

Ecclesia

in cammino

2 Febbraio 2025
Presentazione di Gesù al tempio

Il Vangelo (cfr Lc 2,22-40) racconta che, quaranta giorni dopo la nascita, i genitori di Gesù portarono il Bambino a Gerusalemme per consacrarlo a Dio questo episodio pone alla nostra attenzione l'esempio di alcuni personaggi. Essi sono colti nel momento in cui fanno esperienza dell'incontro con il Signore nel luogo in cui Egli si fa presente e vicino all'uomo. Si tratta di Maria e Giuseppe, Simeone e Anna, che rappresentano modelli di accoglienza e di donazione della propria vita a Dio. Non erano uguali questi quattro, erano tutti diversi, ma tutti cercavano Dio e si lasciavano guidare dal Signore

dall'Angelsu di Papa Francesco il 2.2.2024)



Giubileo
2025

Il Papa

- Lettera Enciclica DILEXIT NOS di papa Francesco sull'Amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo (24 ottobre 2024) / 3, a cura di *Stanislaw Fioramonti* p. 3

Grandi temi

- 2 febbraio 2025 47ª Giornata Nazionale per la Vita. Il Messaggio della CEI p. 5
- 11 febbraio 2025, XXXIII Giornata Mondiale del Malato «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5) Con i sofferenti, pellegrini di speranza p. 7
- La pietra scartata, *Sara Gilotta* p. 9
- L'Intelligenza Artificiale tra apprensioni e speranze, *Filippo Ferrara* p. 10
- Il Giubileo di Febbraio, *Stanislaw Fioramonti* p. 11
- Riflessioni bibliche sul Giubileo: la misericordia, *mons. Luciano Lepore* p. 12
- Nel Giubileo: visita ai luoghi Mariani delle nostre Diocesi / 2. Colleferro, S. Maria del Cammino sul Sentiero 3c, Festa Il 13 Maggio, *Stanislaw Fioramonti* p. 14
- Giubileo della Speranza 2025: Il Dono dell'Indulgenza, *don Andrea Pacchiarotti* p. 15
- Giubileo nel corso della storia: Il 12° Anno Santo di Clemente VIII (1600) / 2, *Tonino Parmeggiani* p. 16
- Il Dott. Giancarlo Amato, Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Velletri nominato da Papa Francesco Magistrato nel Tribunale della Città del Vaticano p. 18
- Calendario dei Santi d'Europa / 85. S. Margherita da Cortona terziaria francescana, *Stanislaw Fioramonti* p. 19
- La Donna nell'A.T. / 1A. Centralità di Eva nella storia, *mons. Luciano Lepore* p. 20

Tempo Liturgico

- Giovanni Battista: L'Araldo della Liberazione, *Luigi Musacchio* p. 22
- Quaresima 2025: Cammino di conversione nel Giubileo della speranza, *don Andrea Pacchiarotti e Riccardo Ingreto* p. 23

Vita Diocesana

- Colleferro, 20 Gennaio: Inaugurato il monumento in ricordo di Willy Monteiro Duarte, *Giovanni Zicarelli* p. 24
- Colleferro, Istituto Pie Operaie: Sorella Iva è tornata alla casa Del Padre *Claudio Gessi* p. 27
- Frascati, 25 gennaio Cattedrale di San Pietro: le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati in Preghiera per l'Unità dei Cristiani. 2025 Un anno speciale per tutti i cristiani nel mondo, *Commissione per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani delle diocesi di Frascati e di Velletri-Segni* p. 28
- Ricordo di Padre Pietro Trezzi crs p. 31
- Frascati, 12 gennaio: I Sindaci delle città delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati con Mons. Russo alla S. Messa per la Giornata Mondiale della Pace, *Claudio Gessi* p. 32

Storia e Cultura

- Il palazzo papale di Segni, *Piero Cascioli* p. 33
- La paura cattura la speranza. L'amore genera vita. Presentazione del libro di Antonella Bederti, *Filippo Ferrara* p. 34
- 30 Anni di attività' della Casa di Riposo per anziani "Maria Lilia" di Colleferro, *Claudio Gessi* p. 35
- Re Riccardo, Velletri e l'Italia del Sud, *don Claudio Sammartino* p. 36

Bollettino Diocesano

- Decreti vescovili p. 37

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislaw Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
mons. Luciano Lepore, don Andrea Pacchiarotti, don Claudio Sammartino, Sara Gilotta, Filippo Ferrara, Giovanni Zicarelli, Claudio Gessi, Luigi Musacchio, Riccardo Ingreto, Piero Cascioli, Commissione per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani delle diocesi di Frascati e di Velletri-Segni.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

**Presentazione di Gesù
al Tempio**

Nicolaas Verkolje, XVIII sec.

Westfälisches Landesmuseum
di Münster (Germania)

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.

a cura di Stanislao Fioramonti

Cap. II. Gesti e parole d'amore

32. Il Cuore di Cristo, che simboleggia il suo centro personale da cui sgorga il suo amore per noi, è il nucleo vivo del primo annuncio. Lì è l'origine della nostra fede, la sorgente che mantiene vive le convinzioni cristiane.

Gesti che riflettono il cuore

33. Il modo in cui Cristo ci ama è qualcosa che Egli non ha voluto troppo spiegarci. Lo ha mostrato nei suoi gesti. Guardandolo agire possiamo scoprire come tratta ciascuno di noi, anche se facciamo fatica a percepirlo. Andiamo allora a guardare lì dove la nostra fede può riconoscerlo: nel Vangelo.

34. Il Vangelo dice che Gesù «venne fra i suoi» (Gv 1,11). I suoi siamo noi, perché Egli non ci tratta come qualcosa di estraneo. Ci considera cosa propria, che Lui custodisce con cura, con affetto. Ci tratta come suoi. Non nel senso che siamo suoi schiavi, Lui stesso lo nega: «Non vi chiamo più servi» (Gv 15,15). Ciò che propone è l'appartenenza reciproca degli amici. È venuto, ha superato tutte le distanze, si è fatto vicino a noi come le cose più semplici e quotidiane dell'esistenza. Infatti, Egli ha un altro nome, che è «Emmanuele» e significa «Dio con noi», Dio vicino alla nostra vita, che vive in mezzo a noi. Il Figlio di Dio si è incarnato e «svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo» (Fil 2,7).

35. Questo è evidente quando lo vediamo agire. È sempre alla ricerca, vicino, costantemente aperto all'incontro. Lo contempliamo quando si ferma a conversare con la Samaritana al pozzo dove lei andava a prendere l'acqua (cfr Gv 4,5-7). Lo vediamo che, a notte fonda, incontra Nicodemo, che aveva paura di farsi vedere insieme a Gesù (cfr Gv 3,1-2). Lo ammiriamo quando senza vergogna si lascia lavare i piedi da una prostituta (cfr Lc 7,36-50); quando dice, occhi negli occhi, alla donna adultera: «Non ti condanno» (cfr Gv 8,11); o quando affronta l'indifferenza dei suoi discepoli e al cieco sulla strada dice con affetto: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51). Cristo mostra che Dio è vicinanza, compassione e tenerezza.

36. Se guariva qualcuno, preferiva avvicinarsi: «Tese la mano e lo toccò» (Mt 8,3); «le toccò la mano» (Mt 8,15); «toccò loro gli occhi» (Mt 9,29). E si fermava persino a guarire i malati con la sua stessa saliva (cfr Mc 7,33), come una madre, perché non

lo sentissero estraneo alla loro vita. Perché «il Signore sa quella bella scienza delle carezze. La tenerezza di Dio: non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile».

37. Dato che per noi è difficile fidarci, perché siamo stati feriti da tante falsità, aggressioni e delusioni, Egli ci sussurra all'orecchio: «Coraggio, figlio» (Mt 9,2), «Coraggio, figlia» (Mt 9,22). Si tratta di superare la paura e renderci conto che con Lui non abbiamo nulla da perdere.

A Pietro, che non si fidava, «Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "[...] Perché hai dubitato?"» (Mt 14,31). Non temere. Lascialo venire vicino a te, fallo sedere accanto a te. Possiamo dubitare di tante persone, ma non di Lui. E non fermarti a causa dei tuoi peccati. Ricordati che molti peccatori «se ne stavano a tavola con Gesù» (Mt 9,10) e Lui non si scandalizzava di nessuno di loro. Gli elitari della religione si lamentavano e lo trattavano come «un mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori» (Mt 11,19). Quando i farisei criticavano questa sua vicinanza alle persone considerate di bassa condizione o peccatrici, Gesù diceva loro: «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13).

38. Quello stesso Gesù oggi aspetta che tu gli dia la possibilità di illuminare la tua esistenza, di farti alzare, di riempirti con la sua forza. Prima di morire, infatti, disse ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete» (Gv 14,18-19). Egli trova sempre un modo per manifestarsi nella tua vita, perché tu possa incontrarti con Lui.

Lo sguardo

39. Narra il Vangelo che un uomo ricco venne da Lui, pieno di ideali ma senza la forza

za di cambiare vita. Allora «Gesù fissò lo sguardo su di lui» (Mc 10,21).

Riesci a immaginare quell'istante, quell'incontro tra gli occhi di quest'uomo e lo sguardo di Gesù? Se ti chiama, se ti invita per una missione, prima ti guarda, scruta l'intimo del tuo essere, percepisce e conosce tutto ciò che vi è in te, pone su di te il suo sguardo: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli [...]. Andando oltre, vide altri due fratelli» (Mt 4,18,21).

40. Molti testi del Vangelo ci mostrano Gesù che presta tutta la sua attenzione alle persone, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze. Ad esempio: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite» (Mt 9,36). Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi. È quello che fece notare a Natanaele, che se ne stava solitario e assorto: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48).

41. Proprio perché è attento a noi, Egli è in grado di riconoscere ogni buona intenzione che hai, ogni piccola buona azione che compi. Il Vangelo racconta che «vide una vedova povera, che vi gettava [nel tesoro del tempio] due monetine» (Lc 21,2) e subito lo fece notare ai suoi apostoli. Gesù presta attenzione in modo tale da ammirare le cose buone che riconosce in noi. Quando il centurione lo pregò con totale fiducia, «ascoltandolo, Gesù si meravigliò» (Mt 8,10). Quanto è bello sapere che se gli altri ignorano le nostre buone intenzioni o le cose positive che possiamo fare, a Gesù non sfuggono, anzi le ammira.

42. Egli, come uomo, aveva imparato questo da Maria, sua madre. Lei, che contemplava tutto con cura e lo «custodiva [...] nel suo cuore» (Lc 2,19,51), gli insegnò fin da

piccolo, insieme a San Giuseppe, a prestare attenzione.

Le parole

43. Benché nelle Scritture abbiamo la sua Parola sempre viva e attuale, a volte Gesù ci parla interiormente e ci chiama per portarci nel posto migliore. E il posto migliore è il suo Cuore. Ci chiama per farci entrare lì dove possiamo recuperare le forze e la pace: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Per questo ha chiesto ai suoi discepoli: «Rimanete in me» (Gv 15,4).

44. Le parole che Gesù diceva mostravano che la sua santità non eliminava i sentimenti. In alcune occasioni manifestavano un amore appassionato, che soffre per noi, si commuove, si lamenta, e arriva fino alle lacrime. È evidente che non lo lasciavano indifferente le comuni preoccupazioni e ansie della gente, come la stanchezza o la fame: «Sento compassione per la folla; [...] non hanno da mangiare. [...] Verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano» (Mc 8,2-3).

45. Il Vangelo non nasconde i sentimenti di Gesù nei confronti di Gerusalemme, la città amata: «Quando fu vicino, alla vista del-

la città, pianse su di essa» (Lc 19,41) ed espresse il suo desiderio più grande: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!» (19,42).

Gli evangelisti, pur presentandolo talvolta potente o glorioso, non mancano di mostrare i suoi sentimenti di fronte alla morte e al dolore degli amici. Prima di raccontare che davanti alla tomba di Lazzaro «Gesù scoppiò in pianto» (Gv 11,35), il Vangelo si ferma a dire che «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Gv 11,5) e che, vedendo piangere Maria e quelli che stavano con lei, «si commosse profondamente e [fu] molto turbato» (Gv 11,33).

La narrazione non lascia dubbi sul fatto che si trattasse di un pianto sincero, scaturito da un turbamento interiore. Infine, nemmeno si è voluto nascondere l'angoscia di Gesù davanti alla propria morte violenta per mano di quelli che Lui tanto amava: «Cominciò a sentire paura e angoscia» (Mc 14,33), fino a dire: «la mia anima è triste fino alla morte» (Mc 14,34). Questo turbamento interiore si esprime in tutta la sua forza nel grido del Crocifisso: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34).

46. Tutto questo, a uno sguardo superficiale, può sembrare mero romanticismo religioso. Tuttavia, è la cosa più seria e più decisiva.

Trova la sua massima espressione in Cristo inchiodato ad una croce. È la parola d'amore più eloquente. Non è un guscio vuoto, non è puro sentimento, non è un'evasione spirituale.

È amore. Ecco perché San Paolo, quando cercava le parole giuste per spiegare il suo rapporto con Cristo, disse: «Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Questa era la sua più grande convinzione: sapere di essere amato.

La dedizione di Cristo sulla croce lo soggiogava, ma aveva senso solo perché c'era qualcosa di ancora più grande di quella dedizione: «Mi ha amato».

Quando molte persone cercavano in varie proposte religiose la salvezza, il benessere o la sicurezza, Paolo, toccato dallo Spirito, ha saputo guardare oltre e meravigliarsi della cosa più grande e fondamentale: «Mi ha amato».

47. Dopo aver contemplato Cristo, guardando ciò che i suoi gesti e le sue parole lasciano vedere del suo Cuore, ricordiamo ora come la Chiesa riflette sul santo mistero del Cuore del Signore.

Nella conferenza stampa di presentazione della quarta enciclica **Dilexit nos di Papa Francesco il teologo **Bruno Forte**, Arcivescovo di Chieti-Vasto, ha detto che essa scaturisce dall'esperienza spirituale di Bergoglio, che «avverte il dramma delle enormi sofferenze prodotte dalle guerre e dalle tante violenze in corso e vuole farsi vicino a chi soffre proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci». Il documento così «offre la chiave di lettura dell'intero magistero bergogliano».*

In polemica con chi accusa il papa di «orizzontalismo», Mons. Forte ha notato che «lungi dall'essere un magistero «schiacciato» sul sociale, come è stato a volte maldestramente inteso, il messaggio del papa alla Chiesa e alla società nasce da un'unica sorgente, presentata esplicitamente nell'enciclica: Cristo signore e il suo amore per tutta l'umanità».

«Credo che in questo tempo drammatico che stiamo vivendo, segnato dalla tragedia della martoriata Ucraina, da quello che sta avvenendo in Terra Santa, questa enciclica appare come una sorta di sfida a guardare in alto, a cercare vie dove non basta semplicemente la logica del più forte che vince, a capire il dramma umano che innumerevoli persone stanno vivendo, al quale bisogna andare incontro con scelte coraggiose, a volte anche apparentemente perdenti, ma che siano per il bene di tutti».

In Ucraina, in Russia, in Israele, a Gaza, in Libano e in tante altre parti del mondo non si può andare avanti così, occorre trovare un'altra strada più audace e coraggiosa, disposta a cercare un incontro, un compromesso, una via comune, con la solidarietà internazionale, pensa Mons. Forte.

Che ha pure ricordato che uno dei frutti che ispira la devozione al Cuore di Gesù è «la capacità di perdonare e di amare anche chi ci ferisce».

Gianni Cardinale su *Avvenire*
del 25 ottobre 2024



**DIOCESI DI VELLETRI SEGNI
E DI FRASCATI**

**FESTA DEI
FIDANZATI**

PROGRAMMA:
17.30 ARRIVI E PRESENTAZIONE
18.00 ATTIVITÀ INSIEME
19.30 PREGHIERA E BENEDIZIONE
CON IL VESCOVO
20.15 CENA E FESTA

22 FEBBRAIO
VILLA CAMPITELLI
FRASCATI

2 febbraio 2025

47ª Giornata Nazionale per la Vita

Il Messaggio della C.E.I.

«Trasmettere la vita,
speranza per il mondo.

“Tu sei indulgente
con tutte le cose,
perché sono tue, Signore,
amante della vita”. (Sap 11, 26)».



Pubblichiamo il Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 2 febbraio 2025 sul tema «Trasmettere la vita, speranza per il mondo. “Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita”. (Sap 11, 26)».

Celebriamo la 47ª Giornata Nazionale per la Vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, poiché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione *Spes non confundit* (SnC) invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

1. Perché credere nel domani?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande “strage degli innocenti”, che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti – soprattutto i giovani – a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

2. Si può fare a meno della speranza?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi. Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita

di oggi e di domani?

Il riconoscimento del “diritto all'aborto” è davvero indice di civiltà ed espressione di libertà? Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all'IVG) esprime una scelta veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che sarebbe giusto e “civile” rimuovere?

Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto?

La logica del “se vuoi la pace prepara la guerra” riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate – al servizio di interessi economici e volontà di potenza – finiranno per essere usate e produrre morte e distruzione? Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

3. La trasmissione della vita, segno di speranza

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: “Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere” (SnC 9).

Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani.

In quanto credenti, riconosciamo che “l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore” (*ibid.*)

Tutti condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all'energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è “speranza fatta carne”. Per questo siamo vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli.

È urgente “rianimare la speranza” in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: “il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza” (SnC 9).

4. Pochi figli, troppi “pets”

Nel nostro Paese, come in molti altri dell'occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di “sostituzione”: l'aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini. Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una

profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni.

La "perdita del desiderio di trasmettere la vita" ha anche altre cause: "ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni" (*ibid.*).

5. La rinuncia ad accogliere la vita

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge 194/78, che si poneva l'obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell'aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un "diritto", mentre "la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualun-

que situazione e in ogni fase del suo sviluppo" (*Dignitas infinita* 47).

Per di più, restano largamente inapplicate quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all'aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano "per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto" (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini.

6. Genitori nonostante tutto

Va infine considerato un altro fenomeno sempre più frequente, quello del desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo, che interessa coppie o single, cui le tecniche di riproduzione assistita offrono la possibilità di superare qualsiasi limitazione biologica, per ottenere comunque un figlio, al di là di ogni valutazione morale.

Osserviamo innanzitutto che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi.

Le persone che avvertono la mancanza di figli vanno accompagnate a una generatività e a una genitorialità non limitate alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell'accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti "non accompagnati".

Questo ambito richiede una più puntuale regolamentazione giuridica, sia per semplificare le procedure di affi-

do e adozione che per impedire forme di mercificazione della vita e di sfruttamento delle donne come "contenitori" di figli altrui.

7. L'impegno di tutti per la vita

L'impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere "un'alleanza sociale per la speranza, che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo" (*SnC* 5).

Un'alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione e l'educazione di figli; che favorisca l'impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell'opinione pubblica.

8. L'aiuto di Dio, "amante della vita"

La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di "nuovi inizi": quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall'iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo.

Roma, 24 settembre 2024

Il Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana



ISTITUTO TEOLOGICO
LEONIANO

Aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica
Teresianum di Roma



Corso online di aggiornamento
per Sacerdoti, Diaconi, Operatori pastorali
e Insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado
[24 ore di lezione, 3 ECTS/CFU]

dal 19 febbraio
al 28 maggio
ore 16.45-18.15

L'Istituto Teologico Leoniano
rientra fra gli enti riconosciuti dal MIUR
per l'aggiornamento degli Insegnanti
di Religione Cattolica

Contributo di iscrizione al corso: € 80,00
Il contributo di iscrizione può essere pagato anche
con la **Carta del docente** (iniziativa formativa: ID 97188)

Termine ultimo per le iscrizioni: **sabato 15 febbraio 2025** (da effettuare sul modulo disponibile sul sito)
Informazioni: <https://www.ileoniano.it>
email: istituto@leoniano.it

- > 19 febbraio - **Enrico Scaccia**
Il giubileo nella Scrittura
- > 25 febbraio - **Paolo Cristiano**
Salvezza come liberazione nella Scrittura
- > 12 marzo - **Carlo Lembo**
Giustizia e Pace nella Scrittura
- > 19 marzo - **Lorenzo Cappelletti**
La storia dei Giubilei
- > 26 marzo - **Walter Fratticci**
Responsabilità come cura
- > 2 aprile - **Emilio Baccarini**
Cura come responsabilità
- > 9 aprile - **Emanuele Giannone**
L'ecologia integrale nel magistero di Francesco
- > 30 aprile - **Mariangela Laviano**
L'ecologia integrale in chiave ecumenica e interreligiosa
- > 7 maggio - **Marcello Cozzi**
La cura della casa comune I: buone pratiche nell'ambiente
- > 14 maggio - **Marco Tarquinio**
La cura della casa comune II: buone pratiche di politica
- > 21 maggio - **Leonardo Becchetti**
La cura della casa comune III: buone pratiche di economia
- > 28 maggio - **Nicola Strizzolo**
La cura della casa comune IV:
un algoritmo per il bene comune

Anagni (FR)
Via Calzadonna, 50
0775 7338335

XXXIII Giornata Mondiale del Malato «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5) Con i sofferenti, pellegrini di speranza

Il messaggio della XXXIII Giornata Mondiale del Malato si colloca all'interno dell'anno giubilare, che ha come motto: «Pellegrini di speranza». In collegamento con il cammino ecclesiale il tema proposto per il 2025 dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute è tratto da Rm 5,5: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».

La stretta relazione tra malattia e speranza viene evocata nella riflessione dell'Apostolo ai Romani, rileggendo la condizione umana alla luce dell'evento pasquale di Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocifisso e risorto.

La malattia e la compagnia della virtù «bambina»

Come interpretare la «speranza» e la sua relazione con la malattia? C. Peguy amava definire la speranza una virtù «bambina»¹. Il poeta francese intendeva sottolineare un duplice aspetto. La speranza è anzitutto un esercizio nascosto nel cuore, semplice come una bambina e insieme desiderosa di vita. Essa permette ad ogni persona di guardare al proprio futuro con desiderio di guarigione, di positività e rinnovamento. Inoltre la speranza è per sua natura dinamica, itinerante, porta con sé una dimensione costruttiva, relazionale e insieme «vocazionale». Scrivendo agli Efesini l'Apostolo afferma: «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra chiamata» (Ef 4,4). La «piccola» speranza è compagna di chi soffre, genera nel cuore la lotta spirituale, il coraggio di ricominciare, la forza per rimettersi in «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5) piedi e il desiderio di camminare sulla via della santità².



Lo stupore del dinamismo spirituale

Lo slogan della nostra Giornata è preso dalla lettera ai Romani. Trattando della condizione dell'uomo e dell'opera salvifica di Dio in Cristo, l'Apostolo offre in Rm 5,1-5 una delle sintesi più efficaci del dinamismo spirituale della speranza. Seguendo la traduzione di A. Pitta³ il testo di Rm 5,1-5 recita: «Giustificati dunque dalla fede, siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, attraverso il quale abbiamo ricevuto l'accesso anche a questa grazia nella quale restiamo saldi e ci vantiamo, per la speranza della gloria di Dio. E non solo, ma ci vantiamo pure nelle tribolazioni, consapevoli che la tribolazione genera perseveranza, e la perseveranza (genera) la temperanza, e la temperanza (genera) la speranza. E la speranza non fa vergognare, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato».

Il contesto della lettera è caratterizzato dalla riflessione sulla situazione esistenziale dell'uomo di fronte al progetto di Dio e sul ruolo dello Spirito Santo. Dopo aver presentato il «giudizio di Dio» sulla storia segnata dal

peccato e dalla morte (cf. Rm 1,18-3,20) e il dono gratuito della «giustificazione» (3,21-31) che si attua per mezzo della fede il cui modello è Abramo (cf. 4,1-25), l'Apostolo apre una nuova sezione (cf. 5,1-8,39) centrata sulla solidità della giustificazione (5,1-2).

La nuova condizione di pace con Dio permette l'accesso alla grazia (v. 2), che suscita il vanto dei credenti e motiva la speranza della gloria di Dio.

Nei vv. 3-5 Paolo evidenzia il motivo del «vanto» introducendo il tema della speranza e dell'amore. Dio ha dimostrato il suo amore salvifico per il fatto che Gesù Cristo ha sacrificato la sua vita a favore degli empi. La giustificazione (5,1,9) nel sangue del Figlio ottiene la riconciliazione con Dio (v. 10). Per questo la sua misericordia si estende su quanti credono.

La profezia della pace

La pagina paolina segue una precisa argomentazione, centrata sulle tre virtù teologali: la fede (fiducia/fedeltà/affidabilità); la speranza (bene sperato / dinamismo che si apre al cammino); l'amore (dono generativo di grazia / impegno di comunione e di missione). Nei vv. 1-2 si precisa che il tempo della collera divina è terminato (cf. 1,18-3,20) e alla collera segue il dono della «pace» mediante la guarigione prodotta dalla giustificazione per fede. I vv. 1-2 introducono una tesi: i credenti giustificati per la fede nel mistero pasquale, ricevono il dono della pace con Dio. In questo dono si fonda il «vanto» (espressione di un motivo spirituale): per la giustizia divina che oltrepassa quella della Legge, possiamo vantarci di aver ricevuto in dono la grazia e la pace con Dio.

«In Cristo» siamo giustificati, salvati e rinnovati (cf. 3,22). La prima conseguenza della giustificazione è la «pace», espressione della salvezza. «Pace» come processo di sanazione, armonia, di generatività nelle relazioni con sé stessi e con gli altri. Si nota l'impiego della prima persona plurale: «abbiamo» (noi). Gesù crocifisso morto e risorto ci dà l'accesso alla pacificazione e alla nuo-

va vita per grazia (regalità divina).

Il paradossale vanto cristiano

L'Apostolo mostra come la virtù della «speranza» mette in moto la forza di accettare le «tribolazioni». Ricordiamo la dialettica paradossale che l'Apostolo elabora nelle sue lettere, mostrando come la «potenza di Dio» si manifesta nella fragilità e nella sofferenza umana, accolte on fede. Sono noti i «cataloghi delle avversità» che Paolo inserisce in 1-2Corinzi: nelle ferite e nelle sofferenze degli evangelizzatori si sperimenta il dinamismo rigenerante dello Spirito (cf. 2Cor 12,10). L'apostolato di Paolo è segnato dalla croce di Cristo, che è potenza e sapienza di Dio (cf. 1Cor 1,18; cf. 2Cor 4,7-12).

In questa prospettiva occorre rimanere saldi e vivere la speranza nelle tribolazioni. Le tribolazioni confermano nel nostro cuore la capacità di lottare, di reagire, di superare gli ostacoli e di «ricominciare».

In questo senso Paolo può affermare in modo paradossale che «la tribolazione genera pazienza, la pazienza genera la temperanza e la temperanza genera la speranza» (vv. 3-4). Quattro termini importanti per la nostra riflessione spirituale e pastorale: tribolazioni, pazienza, temperanza, speranza. Occorre interiorizzare questi termini che segnano il cammino dei credenti e spingono a collaborare con la grazia di Dio nel vivere la consolazione, il servizio e la missione. Il discorso paolino non intende illudere i destinatari né mascherare la realtà cristiana con false attese.

Il «vanto» dei credenti si collega con la tribolazione. Ecco il paradosso della fede cristiana: dalla croce alla luce pasquale! Con un notevole movimento ascensionale l'Apostolo mostra uno sviluppo progressivo (climax):

- a) tribolazione (tlipsis);
- b) pazienza (hypomonē);
- c) temperanza (dokimē);
- d) speranza (elpis).

La speranza non fa vergognare

Nel v. 5 viene presentata la «speranza» con un'affermazione al negativo: «non delude» (ou kataischynei). Il verbo greco solitamente tradotto con «deludere» è meglio reso con «non fa vergognare». Il vanto che nasce dall'esercizio della speranza in Cristo permette a chi vive la malattia di superare ogni ostacolo attraverso l'amore (agapē) che è riversato da Dio mediante la sua grazia «nei nostri cuori». Il verbo «effondere, riversare» (ekkechytai = è stato riversato e i suoi effetti sono presenti oggi) ricorda il sangue

dei sacrifici nell'Antico Testamento.

Il riferimento va al sacrificio di Cristo sulla croce (cf. Rm 5,9-10) e più precisamente all'Eucaristia (Mc 14,24: «sangue versato per voi e per tutti»). Solo attraverso l'effusione del suo amore attraverso lo Spirito si attua il cambiamento del cuore umano. Nel presentare l'opera dello Spirito Paolo fa memoria della profezia di Mosé (Nm 11,29), ripresa in Gioele 3,1-2 e portata a compimento in At 2,1-12 (la Pentecoste) così come confermato nel solenne discorso di Pietro (At 2,14-36). In Tt 3,15 l'Apostolo conferma che «Dio ci ha salvati mediante il rinnovamento dello Spirito Santo effuso su di noi abbondantemente».

Il tempo della prova e la prova del tempo

La Giornata Mondiale del Malato intende riproporre a tutti i credenti la forza della speranza nel mistero pasquale di Gesù Cristo. In esso si coglie la pienezza dell'annuncio cristiano (cf. At 4,12). Il tempo presente è caratterizzato dalle prove e dalle tribolazioni che segnano l'esistenza dei singoli e delle comunità. Il rischio più grande è rappresentato dalla mistificazione operata dei «falsi profeti» e dalle loro illusorie speranze.

Ogni credente è chiamato a fare discernimento sul senso autentico della vita, accogliendo nella fede il dono della grazia divina, costruendo relazioni di amore e lasciandosi guidare dalla «piccola» speranza. In tal modo il «tempo della prova» e della malattia diventa una testimonianza di vita che fa la differenza. La speranza schiude nuovi orizzonti e rende capace di oltrepassare la «prova del tempo»⁴. (a cura di d. Giuseppe De Virgilio)

Per approfondire

Benedetto XVI, Spe Salvi.
Lettera enciclica (30.11.2007)

Nell'enciclica Spe Salvi Benedetto XVI offre una profonda riflessione sulla speranza cristiana. La parte dottrinale dell'enciclica (nn. 2-31) incomincia con uno studio sul concetto di speranza basata sulla fede e si pone poi due domande fondamentali: Che cosa è la vita eterna, oggetto della speranza cristiana? La speranza cristiana è individualistica? Ad esse il Papa risponde descrivendo la vera fisionomia della speranza cristiana. La parte pastorale dell'Enciclica (cf. nn. 32-48) si interessa dei «luoghi» di apprendimento e di esercizio della speranza: la preghiera, l'agire, il soffrire, l'attesa del Giudizio di Dio.

L'Enciclica si conclude con una contemplazione della Vergine Maria, «Stella della speranza» (cf. nn. 49-50).

Nel Capitolo II il papa indica quattro luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza. Il primo è la preghiera. Accanto alla preghiera c'è l'agire.

«La speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo» affinché «il mondo diventi un po' più luminoso e umano». E solo se so che «la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'amore» io «posso sempre ancora sperare anche se ... non ho più niente da sperare».

Un terzo luogo di apprendimento è rappresentato dal soffrire. «Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza»: tuttavia «non è la fuga davanti al dolore che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore». (...)

Fondamentale è poi saper soffrire con l'altro e per gli altri. «Una società che non riesce ad accettare i sofferenti ... è una società crudele e disumana».

Un quarto luogo di apprendimento della speranza è il Giudizio di Dio. «La fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza: esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la "revoca" della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto». Il Papa si dice «convinto che la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna». È impossibile infatti «che l'ingiustizia della storia sia l'ultima parola». «Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia».

¹ Cf. C. Péguy, Il portico del mistero della seconda virtù

² Cf. Papa Francesco, Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù (26 novembre 2023). Papa Francesco cita il testo del poeta francese presentando la «piccola» speranza. Egli scrive: «Sono anch'io convinto di questo carattere umile, "minore", eppure fondamentale della speranza. Provate a pensare: come potremmo vivere senza speranza? Come sarebbero le nostre giornate? La speranza è il sale della quotidianità» (Ivi).

³ Cf. Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento di A. Pitta (LB.NT 6), Paoline, Milano 2009, 208.

⁴ Per l'approfondimento della virtù della speranza in relazione alla sofferenza, cf. Benedetto XVI, Spe Salvi.

La pietra scartata



Sara Gilotta

I Vangeli hanno messo, tutti, al centro la figura di Gesù. Lo sappiamo, ma è anche vero che i tempi convulsi che viviamo e che attraversano le nostre vite, essi ci invitano innanzitutto e ancora a tornare a leggere e soprattutto a riflettere sulle pagine sacre, per ricordare e per meditare se non altro perché il messaggio che gli evangelisti hanno scritto e tramandato non è sempre facile da comprendere nemmeno dopo duemila anni, così come non fu facile intendere davvero le parole di Gesù in persona.

Innanzitutto forse perché è possibile comprendere alla lettera una espressione come quella che dice che Gesù è venuto per servire. Ma nei fatti che cosa ha portato con sé?

Matteo infatti dice: *“Chi tra voi vuol risultare il più grande sia vostro servo e chi vuol essere tra voi il primo sarà vostro schiavo. Così il Figlio dell’Uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in espiazione per tutti.”*

Dunque è evidente che chi vuol essere seguace di Cristo deve imparare che la vita è servizio. E fin qui tutto è facile da intendere, ma da vivere concretamente giorno dopo giorno? E allora il discorso diventa difficile per il “semplice” fatto che Gesù ha rovesciato le prospettive umane. Anzi Gesù, figlio di Dio come già in Isaia si legge dice *“le mie vie non sono le vostre vie e i miei pensieri sovrastano i vostri”*.

Leggere per noi è facile e può anche sembrare a qualcuno che sia facile vivere giorno dopo giorno secondo gli insegnamenti divini. Forse qualcuno e mi riferisco ad uno qualunque di noi cristiani può anche comprendere il significato profondo delle

parole, che portano verso la croce, ma da qui ad accettarne il valore sostanziale tutto diventa molto difficile.

Chi di noi è davvero capace di accettare che la morte è innalzamento dalla terra verso il cielo solo attraverso la croce? Perché è davvero arduo.

Forse solo la testimonianza eroica di qualche martire o di un grande santo, è testimonianza che le parole del Cristo sono vera vita, il resto dell’umanità anche se comprende, non può riuscire a vivere seguendo e realizzando l’esempio per cui Gesù è il Messia e perché muore sulla croce per dimostrare la sua condizione divina.

Ma forse imparare a riconoscere Gesù nei minimi, negli esclusi o nei diseredati, già questo sarebbe, secondo me, un giusto inizio. Ma non è facile se non altro perché ciascuno di noi vive, anzi guarda alla sua vita come se ne fosse il padrone assoluto, anzi come se potesse davvero avere in mano le chiavi dei suoi giorni.

Per questo il messaggio di Seneca che afferma: sono uomini. No, sono schiavi, no, sono umili amici. No, sono schiavi. No sono compagni di schiavitù”, è ora, come nel I secolo d.C., estremamente attuale.

Già perché tutti siamo limitati, tutti siamo deboli, tutti siamo destinati a morire. Ma forse è proprio la cosciente certezza della nostra debolezza che ci spinge a credere o a sperare che sia l’altro ad essere debole e limitato, quando non inferiore.

Ci si può provare e forse ci proviamo ogni giorno, senza riuscirci, per il semplice fat-

to che solo quando comprenderemo davvero nei fatti che il servizio disinteressato ha valore, allora la fede in Cristo Gesù entrerà davvero nella storia umana divenendo antropologia, cioè, storia dell’uomo che ha capito chi davvero è. E invece, comprensibilmente, il messaggio di Gesù è stato frainteso sin dal suo primo apparire almeno dal

potere che da sempre fatica a comprendere tutto quanto non risponda al suo status e quindi ai suoi convincimenti.

Così è interessante ricordare le parole che Plinio il giovane scrisse nella lettera all’imperatore Traiano: *“i cristiani non si possono indurre in alcun modo “a maledicere Christo.”* Dove maledicere vuol dire “parlar male”, sì anche solo parlar male, perché Plinio che visse in un’epoca in cui erano forti le critiche razionaliste a qualsiasi tipo di religione, non poteva né capire, né accettare che una “superstitio prava” una dannosa superstizione, cioè, avesse la forza di indurre i seguaci di Christo addirittura al martirio.

E ancora *“gente credulona, fanatica, pronta alla generosità, ma senza discernimento”* afferma Luciano di Samosata, giudicando i cristiani facile preda di qualunque mestatore che abilmente sapesse promettere loro chissà che.

E da allora siamo davvero tutti certi che sia cambiato tutto e che il messaggio di Cristo sia stato davvero recepito e attuato? Tristemente, ma senza cancellare la speranza dobbiamo ammettere che poco o nulla è cambiato non nella chiesa ufficiale, ma nel cuore e nella vita di chi si considera cristiano. Anche se oggi e ormai da molti secoli la *“pietra scartata”* che altri non è che il Cristo è diventato parte integrante della storia, ma non ancora davvero delle vite di tutti e di ciascuno.

Nell’immagine del titolo:
Lavanda dei Piedi, opera di Sieger Köder

L'Intelligenza Artificiale tra apprensioni e speranze

Filippo Ferrara

Quando si parla di intelligenza artificiale si raccomanda prudenza nella sua utilizzazione, perché sia sempre al servizio dell'uomo e che mai avvenga il contrario. A riguardo, più volte, è stato ricordato il film di molti anni fa, "Odissea nello spazio", in cui, durante un'esplorazione spaziale, il robot a bordo sottrae all'equipaggio il comando e indirizza la navicella verso traguardi misteriosi.

A questo punto comincia l'odissea. Ma, pochi giorni fa, si è parlato anche di un robot che ha eseguito, in modo impeccabile, un intervento chirurgico che i medici non avevano voluto affrontare giudicandolo impossibile.

Un fatto è certo: l'intelligenza artificiale è la più grande rivoluzione tecnologica di tutti i tempi che interesserà il mondo del lavoro, forse anche dell'amministrazione della cosa pubblica, nella non infondata speranza di correggere improvvisazioni e usi politici non sempre corretti; addirittura per eliminare evasioni fiscali e lo spaventoso debito pubblico che ammonta, come si sa, a tremila miliardi di euro, ostacolando una saggia amministrazione.

Cambieranno certamente le relazioni internazionali, i rapporti tra persone e verrà fuori una vera e propria classe d'élite, quella dei tecnici, incredibilmente avanzata, quasi una nuova aristocrazia.

Quello che preoccupa molto, è la possibilità di stravolgere teoricamente e per immagini, la verità dei fatti. Ne abbiamo avuto dalla televisione alcuni esempi che hanno sollevato discussioni e reazioni. A questo punto quale impatto ci sarà sulla cultura, sull'arte, sulla spiritualità e religiosità umana, sull'umanesimo.

Ringrazio Don Angelo per avermi procurato degli articoli di giornali cattolici che fanno rilevare un'attenzione particolare della Chiesa sull'argomento. Il Papa se ne è occupato molto. Ne ha parlato nella Encicliche "Laudato

si" e "Laudate Deum", nel messaggio per la "Giornata Mondiale della Pace" e in diversi incontri importanti.

Il Pontefice ha anche rapporti continui con Istituti e studiosi del fenomeno, che, come si ripete spesso, avrà un grande impatto sulla società e su ogni singola persona.

Non c'è dubbio, rileva il Papa, che il nuovo processo tecnologico vada indirizzato nella direzione della fraternità universale e della pace. E in questo suo costante interesse, ha grande considerazione di Stephen Hawking, cosmologo, fisico e matematico che ha sostenuto, tra l'altro, che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale "potrebbe significare addirittura la fine della razza umana". E Adriana Masotti ritiene che con essa si giocherà il futuro dell'economia, della civiltà e della stessa umanità.

Ma Papa Francesco, insieme ai rischi, mette in conto quelli che potrebbero essere grandi vantaggi, come la democratizzazione dell'accesso al sapere, il grande progresso della ricerca scientifica, la possibilità di delegare alle macchine i lavori usuranti, il superamento della divisione tra nazioni avanzate e quelle in via di sviluppo, tra ceti sociali dominanti e ceti oppressi, aprendo la strada alla cultura dell'incontro a svantaggio di una cultura dello scarto.

Tutto quindi ruoterebbe intorno all'intelligenza artificiale che farebbe, come si dice, il bello e il cattivo tempo, con grandi novità incredibilmente avanzate di fronte alle quali si rimarrà sicura-



mente allibiti. Ma c'è anche un altro modo di utilizzare questo straordinario strumento, direi non costruttivo, ma per confondere le idee e mettere tutto in discussione. La vita non scorrerebbe più sicura e lineare e metterebbe in difficoltà chiunque, confondendo le idee, sollevando reazioni e polemiche. Da qualche tempo, come si sa, alcuni tipi di fabbriche funzionano in automazione senza bisogno di manodopera ed è ovvio che saltano, in questi casi, i posti di lavoro tradizionali, fortunatamente però, nello stesso tempo, ne nascono di nuovi e ciò fa sì che il pessimismo ceda il passo all'ottimismo.

Diocesi VELLETRI-SEGNI

**Raduno Diocesano
Cori Parrocchiali**

**DOMENICA 9 MARZO
2025**

**PARROCCHIA S. BRUNO
COLLEFERRO**

Ore 17.45 Salone Bachelet Accoglienza Coristi e Prova d'insieme

Ore 18.15 Chiesa S. Bruno Concerto dei Cori

Il Giubileo di Febbraio

Stanislao Fioramonti

Il Giubileo ordinario 2025 è il 25° della serie dal primo di Bonifacio VIII nel 1300. E' tutto centrato sul **tema della speranza**. Nell'odierna situazione del mondo, appesantito da troppe disperazioni, il sogno di papa Francesco e di tutti i credenti è di far tacere le armi, di abolire la pena di morte, condonare i debiti ai popoli, rispettare il creato, accogliere gli immigrati, creare un fondo per ridurre le disuguaglianze. Il tema generale è essere **"pellegrini di speranza"**.

Il desiderio di pace è forte ed è previsto l'arrivo a Roma di 35 milioni di pellegrini. Un evento così rilevante vuole offrire l'occasione per l'approfondimento di temi che accomunano i cristiani, gli appartenenti ad altre religioni e le persone che non si riconoscono in alcuna confessione di fede; e per riscoprire l'amore, la riconciliazione reciproca, l'attenzione agli altri (malati, disabili, detenuti, giovani nel disagio...), il perdono, la fraternità, la gioia di vivere.

Grandi eventi giubilari di febbraio 2025

8-9 febbraio, Giornata delle Forze Armate, di Polizia, di Sicurezza

15-18 febbraio, Giornata degli Artisti

L'evento è voluto da papa Francesco per celebrare il dono della bellezza e il ruolo degli artisti nella società.

L'obiettivo dell'iniziativa è di riconoscere il valore dell'arte e il suo ruolo nella società, incoraggiare gli artisti a utilizzare il loro talento per la promozione della bellezza e del bene e favorire il dialogo tra arte e fede.

"La bellezza vera è il riflesso dell'armonia. I teologi descrivono la paternità di Dio, la filiazione di Gesù Cristo, ma quando si tratta di descrivere lo Spirito Santo: lo Spirito è l'armonia.

Lo Spirito è quello che fa l'armonia. E l'artista ha qualcosa di questo Spirito per fare



l'armonia. Questa dimensione umana dello spirituale. La bellezza vera infatti è riflesso dell'armonia. Essa, se posso dire così, è la virtù operativa della bellezza".

(Papa Francesco agli artisti, 23.06.2023)

21-23 febbraio, Giornata dei Diaconi

Il 2 febbraio 2025 la Chiesa italiana celebra la **47ª Giornata Nazionale per la Vita** nel contesto del Giubileo, coincidenza che sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, perché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione *Spes non confundit* invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

Per questo la Cei, organizzatrice dell'evento, ha intitolato il suo messaggio di presentazione **"Trasmettere la vita, speranza del mondo"**.

E' un pressante invito, nonostante la crisi del tempo presente, alla speranza, come si capisce già dal titolo degli 8 capitoli in cui si articola il messaggio, che sono:

1. Perché credere nel domani?
2. Si può fare a meno della speranza?
3. La trasmissione della vita, segno di speranza.
4. Pochi figli, troppi "pets" (animali domestici);
5. La rinuncia ad accogliere la vita.
6. Genitori nonostante tutto.
7. L'impegno di tutti per la vita.
8. L'aiuto di Dio, "amante della vita".

In sintesi, questo documento vuole "proporre il valore della maternità e paternità, la dignità inalienabile di ogni persona, la responsabilità di contribuire al futuro tramite la generazione e l'educazione dei figli".

Riflessioni bibliche sul Giubileo: la misericordia

mons. Luciano Lepore

“L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia.

La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è

il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall’altra parte, è triste dover vedere come l’esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all’essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.”

(Papa Francesco, M.V. 10)

La riforma sociale, partita dalla norma del riposo della terra nell’anno sabbatico, si è sviluppata al tempo di Nehemia con l’editto della remissione dei debiti, impegno giurato dalla comunità con un’alleanza (*berît*) nel tempio. La comunità si impegnava a liberare gli asserviti e a restituire i beni che erano stati dati



in pegno agli usurai per ottenere dei prestiti. La sensibilità sociale d’Israele, presente in Dt. 20-24 e Es. 21-23, si percepisce già nell’obbligo di restituire alla sera il mantello dato in pegno al mattino, in modo che il legittimo proprietario potesse proteggersi dal freddo della notte, “perché – dice il testo – è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle” (Es. 21,25-26).

La stessa sensibilità appare nel modo di trattare il servo di origine ebraica che non poteva essere considerato uno schiavo e dopo sette anni doveva essere liberato. Perciò si doveva parlare di limitazione temporanea della libertà della persona o della famiglia.¹ Le norme sociali raggiungono la perfezione massima nella legge del Giubileo, norma che intende contrastare il fenomeno dell’usura, costume assai diffuso dopo l’esilio a causa della povertà endemica dovuta ad

anni di siccità e alla guerra civile combattuta in Palestina tra Megabizo e Artaserse I a causa dei cinquanta mercenari greci a cui era stato promesso il salvacondotto in caso di resa, promessa che di fatto non era stata mantenuta.²

Nehemia venne mandato da Artaserse I in Giudea per mettervi pace. La provincia era sull’orlo della guerra civile a causa di quella che oggi chiameremmo “lotta di classe”. La Persia aveva interesse a tenere sotto controllo la “via del mare” per far passare indenni le truppe dirette in Egitto, satrapia di notevole importanza che era in continua fibrillazione.

Nehemia, mandato a mettere pace, si ispirerà a norme testimoniate in Mesopotamia già nel III-II

millennio a.C. La remissione dei debiti veniva messa in atto per impedire la formazione del latifondo e per difendere il diritto dei piccoli proprietari a possedere terra, casa e libertà. A Babilonia si ricorreva a prestiti per procurarsi le armi e per servire lo Stato in caso di guerra. Si ricorreva a prestiti per assolvere a bisogni in casi di estrema necessità.

I beni di famiglia venivano dati in garanzia per ottenere prestiti dai ricchi, i quali quasi sempre mettevano in atto l’usura. In conformità alla norma dell’*andurārum* (ebr. *derôr*, remissione, perdono) i debitori ottenevano il condono del debito contratto, riacquistando le proprietà e, in caso di servitù - non schiavitù - la libertà propria o quella dei propri familiari.

La remissione dei debiti era originata dal

bisogno di dare stabilità alla società, prevenendo rivolte che avrebbero potuto mettere in crisi l'ordine e la pace della società. L'azione riformatrice di Nehemia trae ispirazione anche dall'editto di Ciro che, come ricorda il Deuterolsaia, sarebbe stato scelto da Dio come Unto (Messia) per attuare la giustizia e il diritto, guarire i malati, liberare i prigionieri e promuovere l'anno di grazia del Signore.³

Le qualità di Ciro, considerato pastore e messia, trovano riscontro nella riforma messa in atto dal Coppiere del Gran Re, Nehemia, mandato per mettere pace in Giudea (445-25 a.C.). Venuto da Susa, sembra che il governatore si sia impegnato ad attuare il giubileo, riforma richiesta dai Poveri di YHWH (*ānāwīm*). La riforma riguardava le classi più deboli, ridotte in miseria a causa della pressione fiscale e da periodi di carestia, prodotta da anni di siccità (Aggeo e protoZaccaria) e dalla guerra civile di cui si è parlato.

Nehemia tenta di sanare la situazione di malessere socio-economico per evitare la "lotta di classe". La remissione dei debiti è il punto di forza della riforma di Nehemia come in quella, molto più antica, di Solone (Atene 594 a.C.).

In ambedue i casi traspare un intervento radicale, teso a sanare gli odi che amareggiavano l'animo degli oppressi con gravi conseguenze per la società (Neh. 5,1ss). Il governatore sarà costretto a portare i contestatori a Sichem (Esodo) dove nasce la comunità giudeo-samaritana, primo Kibbutz, basato su un socialismo dal volto umano. L'utopia dell'equa distribuzione della ricchezza sarà espressa nel midrsh della manna che è dono di Dio per la comunità; nessuno deve accumulare più del necessario (Es. 16). Ogni famiglia ha diritto al "pane quotidiano" (epi-ousion). Si parla anche del dono della carne di cui si potrà nutrire fino alla nausea (Nm. 11,16-23).

Il giubileo, giurato nel tempio, fallisce quando, assente Nehemia, andato a Susa per conferire con il re, alcuni usurai (Tobia, Sanballat e Gheshem) commettono il sacrilegio: i ric-

chi usurai rinnegano il giuramento fatto nel tempio, cioè la promessa di rimettere i debiti.⁴ Di qui forse i racconti della Genesi: il peccato di Adamo ed Eva (Gen. 2,5-3,24); il mito dei giganti (Gen. 6,1-4) e la torre di Babele (Gen. 11,1-9). La situazione di fatto non migliora e il giubileo sarà reso inefficace. La riforma sarà iniziata dal governatore alla fine della sua missione in chiave ierocratica o teocratica (Neh. 13,1-32). La situazione migliorerà alla fine sec. V, grazie alla centralizzazione del culto nella città santa.

L'attività commerciale che fiorisce attorno al tempio farà di Gerusalemme un centro che avvantaggerà anche le categorie più deboli, le quali trarranno beneficio dall'inarrestabile flusso di pellegrini dalla diaspora (Is. 61,1ss). Per rispondere alle cresciute esigenze commerciali, a fine sec. V sarà necessario istituire il primo conio che batterà il siclo, una moneta d'argento con sovrainpressa la scritta 'YHD.

La ricchezza dovuta alla piazza commerciale (*bīrah*) promuoverà quel benessere generale per cui non ci sarà più bisogno di ricorrere agli usurai.

La legge del Giubileo di Lv. 25 sarà teorizzata dalla scuola sacerdotale (P) all'inizio del sec. IV, quando non ci sarà più bisogno della norma giubilare, essendo venuto meno lo stato di bisogno.⁴

La norma sarà portata a cinquant'anni: 7x7 più un anno che ne indica la pienezza. I prestiti e i relativi interessi saranno calcolati in prospettiva degli anni che mancano all'anno giubilare. Tuttavia la norma sembra essere più teorica che pratica; serve a teorizzare una norma ideale che in pratica era stata fallimentare quando sarebbe stato utile metterla in pratica. In questo contesto di diffuso benessere vedono la luce gli oracoli messianici (Is. 6-11; Mi 5,1-5; Ger. 23,5-6), profetie che annunciano la discesa dello spirito su un personaggio sconosciuto al quale è affidato il compito di realizzare una società equa che vivrà in pace. Il personaggio "messianico" brilla per la fede (*'ēmūnā*) e per il timore religioso (*yireat* YHWH).⁵

Ripieno dei doni dello Spirito del timore del

Signore il Messia "giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese" (Is. 11,4a); "proclamerà la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, e promulgherà l'anno di misericordia del Signore" (Is. 61,1b-2).

Il movimento pauperista degli *ānāwīm* aveva enunciato il manifesto di solidarietà che, fallito al tempo di Nehemia, giungerà alla perfezione, ma solo teorica, con il sacerdotale, quando, come si è detto, non era più necessaria.⁶

¹ Cfr. Es. 21,1-11; Dt. 15,12-18; Lv. 25,35-46.

² J. SIETZE BERGMAN, *The Jubilee: A post-Exilic Priestly Attempt to the reclaim Lands?*, Bib. 84 (2003), 225-46; R.S. KAWASHIMA, *The Jubilee Year and the Return of cosmic Purity*, CBQ 65 (2003), 370-89. DEIANA, *Levitico*, Milano 2005, 264-79.

³ Cfr. Is. 44,28; 45,1; 6,1-11,1-5; 42,1-4; 48,16; 61,1-4, 63,10-14. A questa corrente di pensiero vanno ricondotti quei passi del Tetrateuco (Gen. 41,38; Es. 31,3; 35,31; Nm. 11,17; 25-26; 24,2), della storia Dtr (Gd. 3,10; 6,34; 11,29; 1Sam. 11,6; 2Re 2,9) e del profetismo (Ez. 37, 5-6.9-10; Mi 3,8; Sof. 3,11-13; Gl. 3,1-5) che si muovono attorno alla riforma di Nehemia.

La legge del Giubileo nel contesto della riforma di Esdra è motivata da ragioni teologiche più che da sociali.

⁴ Geremia sembra aver fatto lo stesso durante l'assedio di Gerusalemme. Il profeta avrebbe fatto giurare alla comunità un patto (*berit*) per la remissione dei debiti (Ger. 34,8ss).

Se il racconto fosse autentico, Geremia avrebbe chiesto ai ricchi di rimettere i debiti e di liberare i servi proprio per rafforzare tra gli assediati il senso di corpo contro i Caldei che, a causa degli Egiziani, avevano dovuto sospendere l'assedio (Ger. 34,1-11). Il testo del profeta probabilmente è stato composto dopo la riforma di Nehemia. La trasgressione del patto diventa il simbolo del peccato della comunità che tradisce lo sposo (Os. 1-3; Ger. 3,1-5; Ez. 16.20.23).

⁵ Cfr. Is. 11,1-5; 61,1-3; Sof. 3,11-13.

⁶ J. L. SKA, *Introduzione alla lettura del Pentateuco*, Roma 1998, 192-96.

Nel Giubileo: visita ai luoghi Mariani delle nostre Diocesi /2

Colleferro, S. Maria del Cammino sul Sentiero 3c, Festa Il 13 Maggio

Stanislaw Fioramonti

Tante persone, giovani e meno giovani e non solo di Colleferro, tutti i giorni vanno a camminare o a correre sul sentiero 3C, che si sviluppa per 3-4 km al margine sud-occidentale dell'abitato partendo dal cimitero cittadino, di fronte al Castello dei Conti (ma può partire anche da altri punti della città).

All'inizio si percorre proprio la strada che fiancheggia le mura del camposanto, poi si entra in una zona di prati verdi e di case di abitazione e in 15-20 minuti (circa 1 km) la strada asfaltata finisce all'ingresso di una fabbrica della Avio. A sinistra però inizia una bella sterrata che sale un po' fino alle prime falde dei monti Lepini e poi corre a sinistra a mezz'altezza tornando verso il centro-città.

A metà percorso, in una grotticella sulla sinistra della strada, poco più su del piano stradale, è stata posta una **statuetta** dell'Immacolata ribattezzata **Santa Maria del Cammino** (come conferma una targa lì accanto).

Il santuarietto è stato inaugurato il **13 maggio 2015** e **reinaugurato il 1° ottobre 2018**, dopo che la prima statua era stata divelta da persone incivili. La Madonnina è a mezz'ora esatta (2,5 km) dalla partenza e 15 minuti dalla fine della strada, che termina sotto la cava di brecciolino che un tempo riforniva il cementificio di Colleferro tramite il lungo nastro trasportatore ancora presente sulla Via Latina alla rotonda del cimitero.

Dopo la cava (chiusa) la strada ritorna asfaltata e scende a lungo per via Colle Bracchi fin nei pressi della chiesa di San Bruno, da dove ritorna verso il cimitero.

Subito dopo l'inizio della discesa c'è però

un'altra strada bianca (a volte chiusa da un cartello di divieto d'accesso) che scende più direttamente a **Fontana Cercia** e in via dei Pioppi e infine risale al cimitero.

Tutto il percorso fatto in un'ora e mezzo esatta sarà lungo 4-5 km ed è piacevole perché aperto e privo di grossi dislivelli; ideale dunque per un bell'allenamento.

S. Maria del Cammino è un canto particolarmente importante nell'anno giubilare, che ci invita a camminare come pellegrini verso le porte sante della Cristianità e verso Cristo Salvatore.

La Vergine del Cammino è quella che nelle rappresentazioni mariane antiche, soprattutto bizantine, era indicata come **Maria Hodigitria**, "**che indica la via**", cioè il Figlio



Gesù che tiene in braccio.

La canzone del cantautore spagnolo Juan A. Espinosa (Badajoz 1940), che lavorò all'inizio degli anni '70 del '900 con i contadini di Perù e Colombia, iniziò a comporre un nuovo tipo di canzoni - raccolte nel disco "*La tierra grita*" - che riflettono la lotta di liberazione dei popoli latinoamericani. Di queste fa parte anche *Santa Maria del Cammino*, che io imparai alla fine di quegli anni '70 durante il mio volontariato civile in Ecuador.

Voglio ora proporla proprio nella sua versione originale in lingua spagnola, intitolata ***Mientras recorres la vida***, per meglio apprezzare il senso del testo in confronto con quello italiano (che tutti conosciamo).

Mientras recorres la vida

*tú nunca solo estás,
contigo por el camino,
Santa María va.*

Coro: *Ven con nosotros al caminar,*

*Santa María, ven. (bis)
Aunque te digan algunos
que nada puede cambiar,
lucha por un mundo nuevo,
lucha por la verdad.*

Coro: *Ven con nosotros al caminar,*

*Santa María, ven. (bis)
Si por el mundo los hombres,
sin conocerse van,
no niegues nunca tu mano,
al que contigo está.*

Coro: *Ven con nosotros al caminar,*

*Santa María, ven. (bis)
Aunque parezcan tus pasos,
inútil caminar,
tú vas haciendo caminos,
otros los seguirán.*

- A Colleferro è vivo pure il culto per la **Madonna Immacolata**, alla quale è dedicata una delle principali parrocchie della città, in via Consolare Latina.

- Nell'altra **chiesa parrocchiale di Santa Barbara** c'è poi un altare dedicato a **Maria Ausiliatrice**, la "Madonna di Don Bosco", a ricordo dell'opera svolta dai Salesiani e dalle suore Salesiane in città.

Giubileo della Speranza 2025: Il Dono dell'Indulgenza

don Andrea Pacchiarotti*

Il **Giubileo Ordinario 2025**, dedicato al tema **"Pellegri di speranza"**, si presenta come un'occasione privilegiata per riscoprire la misericordia di Dio e rinnovare la propria fede. La Chiesa, attraverso il Giubileo, offre un invito universale alla conversione, alla preghiera e alla carità. Tra i doni spirituali più preziosi che caratterizzano ogni Anno Santo spicca quello dell'**indulgenza plenaria**, che rappresenta un'opportunità unica per approfondire il nostro rapporto con Dio e con gli altri. Ma che cos'è l'indulgenza? E come viverla in quest'Anno di grazia?

Secondo la dottrina della Chiesa, l'Indulgenza è la **remissione davanti a Dio della pena temporale per i peccati già perdonati** nel sacramento della Riconciliazione. Mentre il sacramento del perdono rimette la colpa del peccato, l'Indulgenza completa il processo di guarigione dell'anima, rimuovendo le conseguenze spirituali che il peccato ha lasciato. In sintesi, è un **segno tangibile della misericordia di Dio**, che invita a una purificazione profonda del cuore.

L'indulgenza, dono senza prezzo della misericordia divina, è così uno dei "segni" peculiari degli Anni giubilari, perché, citando quanto affermato da Papa Francesco nella Bolla d'Indizione del Giubileo *Spes non confundit*, è «una grazia giubilare» che «permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio».

Possono ricevere l'indulgenza, con la remissione e il perdono dei peccati, tutti i fedeli «veramente pentiti», «mossi da spirito di carità», «che, nel corso del Giubileo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione - si legge nelle Norme - pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice». Seguendo le disposizioni della Penitenzieria, l'indulgenza può essere applicata «in forma di suffragio alle anime del Purgatorio».

Pertanto, per ottenere l'indulgenza plenaria durante il Giubileo, i fedeli sono invitati a compiere alcune condizioni spirituali, liturgiche e caritative:

1. Attraversare la Porta Santa: Questo gesto simbolico rappresenta il passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio. Quattro le porte sante delle Basiliche

Maggiori di Roma San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura.

2. Confessione sacramentale: È necessario accostarsi al sacramento della Riconciliazione, riconoscendo con umiltà i propri peccati e accogliendo la misericordia di Dio.

3. Partecipazione all'Eucaristia: Ricevere la Santa Comunione è un momento essenziale per unirsi a Cristo e alla Chiesa.



4. Preghiera per il Papa e secondo le sue intenzioni: Si può recitare il Credo, il Padre Nostro, un'Ave Maria e altre preghiere a scelta. Questo gesto esprime la comunione con tutta la Chiesa universale.

5. Impegno nella carità: Il Giubileo non è solo un evento spirituale personale, ma un invito a mettere in pratica la misericordia. Offrire tempo, aiuto o sostegno a chi è nel bisogno diventa parte integrante del cammino giubilare.

I fedeli, **"pellegri di speranza"**, potranno ottenere l'indulgenza intraprendendo un pellegrinaggio, oltre alle quattro Basiliche Papali Maggiori di Roma, in Terra Santa o in altre circoscrizioni ecclesiastiche e prendendo parte a un momento di preghiera, celebrazione o riconciliazione. Poi, ancora, **«visitando devotamente qualsiasi luogo giubilare»** e vivendo momenti di adorazione eucaristica o meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede e Invocazioni a Maria.

In caso di **gravi impedimenti**, i fedeli «veramente pentiti che non potranno partecipare

alle celebrazioni, ai pellegrinaggi o alle visite», potranno conseguire l'indulgenza giubilare alle stesse condizioni se «reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita».

Un'altra modalità per conseguire l'indulgenza saranno, certamente, le «opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa».

I fedeli «seguendo l'esempio e il mandato di Cristo», sono stimolati «a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità».

Allo stesso modo se si recheranno a rendere visita «ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...)», quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro».

Lo «spirito penitenziale», si legge ancora nelle Norme, «è come l'anima del Giubileo» e dunque l'indulgenza potrà essere ottenuta anche «astenendosi, in spirito di

penitenza, almeno durante un giorno da futuri distrazioni (reali ma anche virtuali) e da consumi superflui, nonché devolvendo una proporzionata somma di denaro ai poveri, o sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita». E, anche, dedicando parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato.

Il Giubileo della Speranza 2025 ci invita a guardare oltre le nostre fragilità e a riscoprire la forza della misericordia di Dio. L'indulgenza plenaria, al centro di questo cammino, non è solo un atto di purificazione, ma un invito a trasformare la grazia ricevuta in uno stile di vita. Siamo quindi chiamati a essere testimoni di speranza, vivendo il Giubileo non come un semplice evento, ma come un'esperienza di rinnovamento che ci spinge a portare l'amore di Dio a tutti. Che questo Anno Santo possa essere per tutti un tempo di grazia, di pace e di speranza viva!

*Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Giubileo nel corso della storia:

Il 12° Anno Santo di CLEMENTE VIII. (1600) seconda parte



Sabato 22 Marzo 2025, ci sarà il Passaggio Giubilare Interdiocesano per la stessa Porta Santa, della Basilica Papale di San Paolo fuori le mura la quale, per il Giubileo dell'anno 1600, venne aperta dall'allora Vescovo di Velletri, il Cardinale Alfonso Gesualdo

Tonino Parmeggiani

Nella prima parte, pubblicata lo scorso mese, abbiamo descritto la processione svolta in Roma dalla comunità veliterna, usufruendo di una breve memoria scritta del Canonico veliterno Giulio Lanuvio, conservata nell'Archivio Capitolare, ed altresì di alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale; quest'oggi vogliamo proseguire attingendo da un testo a stampa 'Memorie della vita di Clemente VIII', scritta da Giovanni Stringa, un prelado sempre attento alle vicende ecclesiastiche.

Si tratta di una biografia di circa quaranta pagine che l'autore pubblicò all'interno di un'altra opera 'Le vite de' Pontefici di Bartolomeo Platina', la quale veniva continuamente ristampata dopo la morte del Platina (+1481), aggiungendo le nuove biografie apparse nel frattempo, lo Stringa fu estensore anche della biografia del successivo Pontefice Leone XI; le pagine che riguardano il Giubileo dell'Anno Santo 1600, sono circa una decina.

Assistiamo perciò ad un accurato racconto in cui l'autore ha raccolto dati di prima mano dalle Compagnie Romane e da altre informative che circolavano; oltretutto i precisi dati numerici, per quanto ci riguarda, lo Stringa nel dare un suo giudizio sulle Confraternite più degne di essere segnalate "Le più notabili ..." cita al terzo posto quella di Velletri, la cosa non può che farci piacere, aggiungendo poi che fu l'allora nostro Vescovo, Alfonso Gesualdo, ad aprire la porta della Chiesa di San Paolo.

Iniziamo dall'apertura della Porta Santa in S. Pietro: «La porta santa Vaticana, ove preparata era la sede Pontificale, avviatasi innanzi a quella fece prima le solite orazioni; poscia con la suprema sua autorità aprì con le solite divote, e sante cerimonie la detta san-

ta Porta; apportando un tal'atto incredibile allegrezza, divozione, per consolazione spirituale à tutti quelli presenti si trovavano, e specialmente a' Forastieri, dei quali ve ne era un gran numero. Furono anche ad un medesimo tempo le altre tre Porte Sante aperte; quella della Chiesa di San Paolo dal Cardinal Gesualdo [allora Vescovo della diocesi veliterna], quella di San San Giovanni Laterano dal Cardinal Colonna; e quella di Santa Maria Maggiore dal Cardinal Pinello, per di ordine di Sua Santità ... E fu cosa per certo ammirabile, che in tanta moltitudine di persone, concorse tutti i quattro luoghi predetti, non vi siano pur un minimo rumore, alcun inconveniente, ò scandalo alcuno; ma il tutto sia con amore, e con pace, e con carità Christiana passato.

La concorrenza di tutte le Compagnie Forestiere [l'insieme delle Confraternite] è stata in tal Anno tanto grande, che non si vidde mai (dicono) la maggiore negli altri Anni Santi à dietro: et fu veduta in tutti gran divotione di discipline, di pellegrinaggi, di digiuni, di donativi, et elemosine e di altre opere pie, tutte concernenti la salute dell'anima.

Il numero si esse ascende fino a 857 [le Compagnie, cioè le Confraternite], e quello delle persone fino a cento mila. Et se bene il nominarle à Compagnia per Compagnia sarebbe giudicata cosa troppo longa, tediosa; abbiamo tuttavia voluto di alcune venute da certe Città, e luoghi principali, farne in questo luogo menzione; narrando i notabili successi loro, e la particular divotione, co' Misterij, che cadauna di esse processionalmente rappresentavano.

Le prime notabili furono le **14. Compagnie della Città dell'Aquila**, le quali in giorno di Domenica fecero una solennissima entrata, e da Santa Maria delle Terme Diocetiane, processionalmente andorno fino a San Pietro

in Vaticano. Queste oltre il bell'ordine, che continuamente tenevano, passando, e camminando tutti con molta devotione, portavano un bello, ricco, et sontuoso Stendardo di tanta grandezza, che non si vidde mai in Roma il maggiore; era anche per la sua pittura, di buonissima mano, e fu da quelle lasciato in San Pietro.

Portavano ancora in processione quattro Immagini di Santi, fatte di argento; la prima era di Papa Celestino [V°] il Santo, l'altra di S. Bernardino [da Siena] loro Avvocato, l'altra di San Silvestro Papa, e l'altra di Santo N. **La seconda Compagnia notevole fu quella di Foligno**, la quale fece l'entrata di notte con numero grande di torcie, portando sopra carri, molto bene adomati, tutti i Misterij della Passione, Miracoli, Vita, Morte, Resurrezione, et Ascensione di Giesu Christo Signor nostro, con tutti gli Apostoli, e Martiri suoi; il che fu di gran piacere à tutta Roma per simil devotione: e se bene tal'entrata fu di notte, vi concorse tuttavia per le strade a vederla numero infinito di gente così Romana, come forestiera, che vi si trovava per l'Anno Santo.

La terza notevole fu quella che venne dalla Città di Velletri, la quale divisa un otto Compagnie comprendeva tutte le Religioni, Clero, Popolo, e Magistrato di essa Città, la quale havendo tre giorni innanzi mandato un donativo notevole alla Compagnia della Santissima Trinità, cioè 50, rubbia di grano, 120. barili di vino, 150. some di legna, 4. barili di oglio, et 6, di aceto, fece una bella, e divota entrata dal Palazzo di Giovanni Laterano fino a San Pietro. Il numero delle persone ascendeva à 5000. et alloggiorno tutte à loro spese nel sudetto Palazzo di San Giovanni Laterano.

La quarta fu del Popolo, Clero, e Magistrato della Città di Tivoli, che con un bellissimo

ordine anch'ella, et con gran devotione fece la sua entrata; alloggiando à Santa Maria Maggiore in alcune case, e facendosi le spese à sua sodisfazione, e beneplacito, con provisione fatta per la vicinanza di Roma. [continua con la descrizione di un paio di altri casi].

Finalmente venuto il fine di questo Santissimo Anno, et volendo Sua Beatitudine serrar le Sante Porte, avvenne che tre giorni avanti la Vigilia di Natale fù Ella di nuovo, come l'anno innanzi [1599], dal solito male di chiragra, et podagra affaticata [rispettivamente gotta delle mani e dei piedi], et in modo tale, che per ciò il serrar di quelle fu prorogato, et differito fino alli 13. di Genajo del seguente Anno 1601. nel qual giorno, che fù di Sabato, fatti da lei à tale effetto chiamare, et congregare tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbatì con tutto il Clero, Religioni, et Compagnie di Roma, fù quella di S. Pietro da Sua Santità, et per le altre tre da tre Cardinali con le solite ceremonie et orationi in un medesimo tempo serrata, e chiusa, concorrendovi maravigliosamente un numero grande di gente: et finita tal cerimonia, diede il Beatissimo Pontefice à circostanti la sua santa beneditione con l'indulgenza plenaria solita; et così fu dato à questo santo Anno, tante fiate da noi di sopra nominato, felicissimo fine».

Lo Stringa ci offre anche molti dati quantitativi, dai quali si delinea la macchina organizzativa, non da poco! Il problema principale, che si poneva nella città di Roma, era di evitare l'eccessivo affollamento dei Pellegrini i quali, come si è detto, toccarono i tre milioni di presenze nel corso dell'Anno Giubilare; a costoro si dovevano garantire vitto e alloggio; pertanto furono prese drastiche soluzioni, come l'accesso ad una sola Porta Santa, limitare la permanenza dei Pellegrini ad un massimo di tre giorni e quindi, riducendo il vitto e l'alloggio (gratis): vi erano stati casi nei quali i biglietti distribuiti per la mensa furono falsificati, per consentirne la durata abusiva oltre i tre giorni consentiti!

Gli **Hospitali** ancora delle Nationi diedero albergo à sessantamila poveri Pellegrini mendicanti. Quelli di San Luigi de' Francesi à 12.000. quello di San Giacomo de' Spagnoli à 10.000. quello de' Tedeschi, e Germani à Santa Maria dell'Anima ad 8.000. Quello de' Fiammenghi à 6.000. Quello di Sant'Antonino de'

Portoghesi à 4.000. quello de' Genovesi à 3.000 quello di Letterata (?) a 4.000. quello di Frate Albentio à Porta Angelica in Borgo, che andava gridando "Facciamo bene mentre havemo tempo" à 16.000. Insomma fù commune opinione che in tal Anno santo vi siano andate à Roma persone Forestiere fra Huomini, e donne per ricever un santo Giubileo, intorno al numero di tre milioni....

Per mandare avanti una simile macchina organizzativa, con i mezzi del tempo, occorreva un controllo continuo in città e nello Stato, tantoché a volte, venne dato l'alt alle Compagnie che volevano entrare in Roma, città la quale al tempo non arrivava a contare centomila abitanti!

La prima cosa da premunirsi erano i **'Confessori'**, mentre a S. Pietro ed S. Giovanni ne garantivano quaranta ciascuno, tutte le altre grandi Chiese, del Clero e dei religiosi, dovevano assicurarne ventiquattro ognuna; anche il Pontefice, durante il Giubileo, andava a confessare e sedeva a mensa con dodici Pellegrini assieme a lui, invitando altresì i Signori Cardinali ad avere un comportamento di basso tenore, senza sfoggio di lussi.

Riportiamo di seguito l'elenco delle Compagnie romane che assistevano i Pellegrini con il numero di quelli alloggiati presso le loro strutture abitative:

Compagnia della SS.ma Trinità, *'istituata specialmente per l'esercizio delle opere di pietà, e di misericordia, furono in si grosso numero, che in tutto l'Anno diede ricetto, et per*

albergo per tre giorni ciascuna intorno à dugento, e settanta mila Pellegrini, et à 248. Compagnie Forastiere, il cui numero di persone ascendeva anch'egli à 54.600'.

Ancora vanno ricordate tra le Compagnie, quella del Crocifisso (comp. 48 / persone 4.000); del Gonfalone (124 / 24.000); dello Spirito Santo (Regno di Napoli) (15 / 3.000) con 700 poveri sacerdoti; della Morte (34 / 4.000); della Madonna del Pianto (12 / 4.000); del SS.mo Sacramento in S. Pietro (8 / 1.200); del SS.mo Sacramento di San Lorenzo in Damaso (24 / 2.600); San Rocco (22 / 2.300); San Giovanni de' Fiorentini (12 / 1.300); Santa Caterina da Siena della Natione Senese (26 / 3.200); SS.mo Sacramento in San Giacomo Scossacavalli (18 / 1.200); Madonna di Loreto de' Fornari (8 / 1000); in tutto 857 Compagnie. Se poi aggiungiamo che queste Compagnie, composte da alcune migliaia di Pellegrini erano sempre in processione per la città, ognuna con l'apporto di più complessi musicali, alla continua ricerca delle reliquie di Santi da venerare, le quali dovevano essere messe in obbligatoriamente in esposizione; sarà stata una confusione, spettacolo, veramente grande.

Non poche furono le Compagnie che donarono i loro stendardi, oggetti processionali nelle chiese romane e, di contro, i Pellegrini che percorrevano la Via Francigena ed altre strade verso l'Urbe spesso venivano rifornite di vino ed altri cibi dai fedeli che assistevano al loro passaggio.

Per la terza volta abbiamo visto come Velletri scelse l'ultima settimana di maggio, mese

mariano per recarsi a Roma. Dal Borgia ne abbiamo una testimonianza, «Ma oltre ciò meritò gran lode l'Ospitalità esercitata dalle Confraternite di Velletri verso le Compagnie Forastiere, ch'indi passarono, leggendosi ne' Libri Publici, che la sola Confraternita della Carità [la quale in si pio officio segnalò sopra l'altre] ricevè in tutto il corso di quell'anno diecenove mila ducento ventiquattro persone».

continua

Didascalia foto:

Stemma di Clemente VIII, registro 494 del notaio Velli, Archivio Notarile di Velletri





Il dottor. Giancarlo Amato Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Velletri nominato da Papa Francesco Magistrato nel Tribunale della Città del Vaticano

vo ed efficace.”

Stessa legge così prosegue:

Articolo 2 (Magistrati)

1. I magistrati dipendono gerarchicamente dal Sommo Pontefice, nell'esercizio delle loro funzioni.

Articolo 5 (Giuramento)

Prima di assumere le funzioni, tutti i magistrati, ordinari e applicati, prestano giuramento dinanzi al presidente della corte di cassazione, secondo la seguente formula: «*Giuro di essere fedele e obbediente al Sommo Pontefice, di adempiere con fedeltà e diligenza i doveri della mia carica e di conservare il segreto d'ufficio.*».

TITOLO II Articolo 6 (Composizione e funzionamento)

1. Il tribunale è composto dal presidente e da altri quattro magistrati ordinari.

ro subordinato né svolgere attività libero-professionali con carattere continuativo.

3. Il tribunale giudica in collegio di tre magistrati, designati dal presidente del tribunale tenendo conto delle loro competenze professionali e della natura del procedimento.

4. Nelle cause che riguardino gli Eminentissimi Cardinali e gli Eccellentissimi Vescovi, fuori dei casi previsti dal can. 1405 § 1, il tribunale giudica previo assenso del Sommo Pontefice.

Articolo 7 (Funzioni del presidente)

1. Annualmente il presidente del tribunale attribuisce tra i magistrati ordinari, le funzioni di giudice unico, di giudice istruttore, di giudice dell'esecuzione civile e di giudice dell'esecuzione penale.

2. Il presidente del tribunale ha la direzione e la gestione degli uffici presso i quali ha sede il tribunale. Egli presiede all'organizzazione della cancelleria e dispone del personale di cancelleria e degli ufficiali giudiziari, da lui funzionalmente dipendenti.

Capo II Della nomina e del trattamento dei magistrati

Articolo 8 (Nomina)

1. I magistrati ordinari sono nominati dal Sommo Pontefice, il quale designa ciascuno nel proprio ufficio.

2. I magistrati sono scelti preferibilmente tra professori universitari di ruolo o in quiescenza, e comunque tra giuristi di chiara fama che abbiano maturato una comprovata esperienza in ambito giudiziario o forense, civile, penale o amministrativo. In ogni

caso, è assicurata la presenza di almeno un magistrato esperto di diritto canonico ed ecclesiastico.



Il Santo Padre ha nominato Magistrato applicato del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo **Dottore Giancarlo Amato**, dal 2020 Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, con decorrenza 15 marzo 2025.

Nel corso della sua lunga carriera tra i tanti incarichi ha prestato servizio come Pubblico Ministero alla Procura di Brescia e a Roma dove dal 2011 Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello. Inoltre è stato inquirente e titolare del procedimento giudiziario sulla strage di Piazza della Loggia, ed ha seguito anche l'omicidio dei giornalisti della Rai Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e negli scorsi anni ha rappresentato la pubblica accusa nel processo d'appello al clan Fasciani di Ostia e Roma. Ecclesia in C@mmينو a nome della Diocesi porge all' Illustrissimo Magistrato fervidi auguri di buon lavoro.

I compiti del tribunale sono espressi sinteticamente nella Legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello stato della città del vaticano 16 marzo 2020 che così si esprime.

“Amministrare la giustizia non è soltanto una necessità di ordine temporale. La virtù cardinale della giustizia, infatti, illumina e sintetizza la finalità stessa del potere giudiziario proprio di ogni Stato, per coltivare la quale è essenziale anzitutto l'impegno personale, generoso e responsabile, di quanti sono investiti della funzione giurisdizionale. Oltre a ciò, sono necessarie istituzioni e discipline che ne favoriscano un esercizio tempesti-

vo ed efficace.”

2. Almeno uno dei magistrati ordinari del tribunale svolge le sue funzioni in regime di tempo pieno, senza avere rapporti di lavoro



Le radici
cristiane
dell'Europa

Stanislao Fioramonti

Nacque nel 1247 a Laviano (Perugia), allora in diocesi di Chiusi. Di umili origini, fu battezzata presso l'antica pieve di Pozzuolo Umbro, dove attualmente sorge la chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Rimasta orfana di madre, incompresa e maltrattata dalla matrigna, molto bella e molto sensibile, a 17 anni fu sedotta da un giovane mercante di Montepulciano di nome Arsenio (identificato con Raniero Del Pecora, dei signori di Valiano) che, con la speranza di un vicino matrimonio (ostacolato dalla famiglia di lui) la indusse a seguirlo a Montepulciano. Con lui convisse more uxorio (in concubinato) per nove anni e in questo periodo le nacque un figlio.

La coppia risiedette a lungo in un castello di caccia nelle colline al confine tra Umbria e Toscana, appartenente al Del Pecora. Attualmente vi si trova una cappella a lei dedicata ricavata dall'antica entrata.

Nel 1273 Arsenio, durante una battuta di caccia in una delle sue proprietà di Petrignano del Lago (Trasimeno), venne aggredito e assassinato a pugnalate, vittima della faida guel-

22 febbraio S. Margherita da Cortona terziaria francescana



fo-ghibellina che anche allora insanguinava i comuni.

Fu proprio Margherita, secondo la tradizione, a scoprirne il cadavere orrendamente sfigurato, seguendo a piedi il cane di Arsenio dalla sua residenza presso Valiano fino in località Giorgi, presso un boschetto.

Margherita toccata dalla Grazia divina si convertì, e vistasi respinta sia dalla famiglia di

Arsenio, sia da suo padre istigato dalla seconda moglie, si trasferì a Cortona, accolta con amore solo da alcune donne.

Scelse come suoi direttori spirituali i Frati Minori del convento di San Francesco e dopo tre anni di prova fu ammessa nel Terz'Ordine Francescano (1277).

Il figlio, cristianamente educato anche da un

prelettore ad Arezzo, entrò nei Frati Minori e lei poté dedicarsi completamente alle opere di carità e di penitenza; nel 1278 con l'aiuto della nobile Diabella fondò un ospedale (Casa Santa Maria della Misericordia, ancora esistente) e associandosi a molte altre pie donne chiamate *Le Poverelle* (travolte dalla soppressione napoleonica all'inizio dell'800) si dedicò a curare i malati e in particolare le gestanti.

Fu da Dio favorita di altissimi carismi, estasi, visioni, rivelazioni che lei per obbedienza manifestò al suo confessore (per 16 anni) frate Giunta Bevegnati OFM. Questi le conservò nella *Legenda de vita et miraculis beate Margarite de Cortona*, che - approva-

ta nel 1308 dal legato pontificio card. Napoleone Orsini - resta la fonte più sicura per le notizie della sua vita e ha contribuito a renderla una delle sante più popolari dell'Italia centrale.

Il Wadding nei suoi *Annales* e la liturgia stessa hanno fatto di Margherita prima della sua conversione una pubblica peccatrice (una prostituta), convertita poi nella *Maddalena serafica*; ma questo è storicamente falso, Margherita essendo solo unita irregolarmente con un uomo.

Nel 1288 essa si ritirò a vivere da reclusa sotto la rocca di Cortona, tra le rovine della chiesa di San Basilio, che poi fece restaurare. Lì continuò la sua vita di preghiera, di aiuto e consiglio a molti che a lei ricorrevano (fra i quali forse Dante Alighieri 24enne) e di penitenza anche a sconto dei suoi errori giovanili.

Morì a Cortona (della quale è patrona) il 22 febbraio 1297, cinquantenne.

Fu sepolta nella chiesa di San Basilio, poi nel nuovo tempio che i consoli della città fecero edificare sul luogo della sua morte.

Dal 1877 il suo corpo incorrotto, racchiuso in un'urna d'argento eseguita nel 1646, si venera sotto l'altare maggiore della chiesa dei Frati Minori, oggi santuario di Santa Margherita, finito di costruire nel 1887 nella parte più alta della collina di Cortona, sotto la fortezza medicea e nel 1927 elevata alla dignità di basilica minore.

Leone X nel 1515 permise la festa a Cortona e diocesi, che Urbano VIII nel 1623 estese all'Ordine francescano. Fu canonizzata da Benedetto XIII il 16 maggio 1728. Festa il 22 febbraio.

Nell'immagine:

Santa Margherita
da Cortona
opera di Gaspare
Traversi





mons. Luciano Lepore

Nella letteratura antica non esiste alcun testo in cui la donna sia presa in considerazione come lo è nella Torah e nei testi profetici e non dell'A.T.. Tra i testi biblici veterotestamentari centrale - non a caso posto all'inizio della Genesi, e fondamento dell'antropologia biblica è il tema della coppia umana primordiale. Si tratta di due composizioni, una filosofico-teologica (Gen. 1,1-2,4a) e l'altra mitologico-teologica (Gen. 2,4b-3,24) che danno inizio alla storia dell'umanità in cui la donna occupa un ruolo, in modo particolare nel secondo racconto mitologico.

Nel secondo la donna occupa un ruolo di primo piano, per certi versi superiore a quello dell'uomo, in quanto donatrice della vita, responsabile del "peccato originale", ma anche donatrice di colui che schiaccerà la testa del serpente. Nel racconto più recente (Gen. 1,1-2,4a), di scuola sacerdotale, l'autore parla della coppia a cui è affidato il compito di moltiplicarsi e di dominare la terra:

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gen. 1, 27-28). Sebbene messa all'inizio della Genesi, la composizione dovrebbe risalire all'inizio del sec. IV, quando ormai buona parte del Pentateuco (e non solo!) era già stato composto.

A tal proposito il lettore, non esperto in questioni bibliche, deve sapere che l'A.T., eccetto alcuni testi profetici, le raccolte sapienziali, le composizioni poetiche (salmi) e alcuni testi storici come 1-2Cr., ecc., hanno visto la luce dopo Alessandro Magno, nel periodo dei Tolomei e dei Maccabei (sec. III-II a.C.). Il nucleo del secondo racconto della creazione, quello riguardante Adamo ed Eva, ha visto la luce nel sec. V, probabilmente al tempo di Nehemia, quando fallisce la riforma del giubileo.

Ovviamente, come si dirà più avanti, il testo contiene riletture sacerdotali. Il testo originale dovrebbe essere il racconto della crea-

zione del giardino, quando nessuna erba campestre era spuntata, perché Dio non aveva fatto piovere e non esistevano i canali per irrigare il suolo, allora Dio plasmò l'uomo con la polvere della terra e soffiò l'alto vitale nelle sue radici.

Il racconto risente del *Gilgameš*, testo sumero-accadico in cui si narra la plasmazione di Enkidu, l'uomo primitivo. Nell'epopea si evidenzia la mancanza di valori civili che viene risvegliata dal rapporto sessuale con una prostituta. E' strano che la prostituta esista al tempo di Enkidu, per cui si deve pensare che anch'essa sia stata plasmata, ma, a differenza del racconto genesiaco, non si dice né come, né quando.

Il testo biblico inserisce il racconto della donna che è tratta dalla costola dell'uomo. Importante quando si parla del peccato fatto commettere da Eva ad Adamo, offrendogli il frutto dell'albero proibito, l'albero della conoscenza del bene e del male, cioè la conoscenza universale che può essere solo di Dio e che è impossibile all'uomo.

La donna, tratta dalla costola dell'uomo, cioè dal suo cuore, ha un impatto sull'uomo diverso da quello della prostituta che ha rap-

porto con Enkidu e ne causa la morte. Nel medesimo mito si dà spazio all'amicizia di Enkidu con Gilgameš. L'incontro tra i due avviene nel palazzo di Ninsun dove la regina madre affida Gilgameš ad Enkidu, perché lo accompagni nel viaggio verso la foresta dei cedri. I due eroi si imbarcano in pericolose avventure, uccidendo il gigante Humbaba e il Toro celeste, mentre Gilgameš rifiuta l'amore della dea Ištar. Questi atti di empietà causano la morte di Enkidu, allora nella piena giovinezza. Sconvolto dalla morte dell'amico, Gilgameš si reca ai confini del mondo alla ricerca dell'erba della vita. Vi incontra Utnapištim (Noè) e sua moglie, gli unici scampati al diluvio e a cui è concesso dagli dei il dono dell'immortalità.

Seguendo le indicazioni di Utnapištim riprende la via di casa, cercando l'erba della vita. Sulla via del ritorno trova una pianta che dona l'eterna giovinezza a chi ne mangia.

In un momento di distrazione, un serpente gliela carpisce. Sconfortato e disilluso torna ad Uruk, convinto che l'immortalità appartiene agli dei e l'uomo è soggetto a morte inevitabile. Molti elementi di questo mito di origine sumerica, rimanipolato nei secoli, ha costituito la struttura portante della narrazione biblica, specialmente per quanto riguarda il cosiddetto "peccato originale".

Conseguenza della trasgressione l'uomo dovrà sudare nel lavoro del campo, la donna partorirà nelle doglie e, in ultimo, la morte sarà eredità della coppia come per Enkidu: "ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai".

Tornando al racconto della Genesi, dopo la creazione del giardino delle delizie, Dio avrebbe creato due alberi: l'albero della vita che stava al centro e, accanto a questo, l'albero della conoscenza del bene e del male. Dio pose l'uomo nel giardino perché lo custodisca e lo coltivi; un bel modo per dire, come nel primo racconto, che il creato è affidato all'uomo con il compito di migliorarlo, ma non di spezzarne gli equilibri.

L'unica proibizione è quella di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, cioè la ricerca delle leggi universali che potrebbero rendere l'uomo divino. Infatti

l'uomo, con la conoscenza delle leggi della natura, si sente divino e non si accorge che con la pretesa di conoscere il tutto si auto-distrukge come Enkidu che, uccidendo il toro celeste, si condanna all'esperienza della morte. Se avesse mangiato dell'albero della vita sarebbe stato immortale; non sembra che ciò gli fosse impedito. Invece, il desiderio di avere la conoscenza totale, attributo divino, fa sì che si realizzi la condanna: *mōt tāmūt* (di certo morirai).

Ritengo che il mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male dimostra la superbia di quanti, avendo in mano l'economia, si credevano divini.

Gli aristocratici pensano di poter decidere della vita dei poveri del paese. Mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male significa avere in mano la vita propria e quella degli umiliati del paese. Il testo ha subito delle riletture in epoca successive con l'intervento del P con i quattro fiumi, segno dell'abbondanza dell'acqua che purifica e dà vita, e i riferimenti al culto attraverso l'accenno alle pietre preziose che ornano le vesti del sommo sacerdote.

Il testo attuale è frutto di forse tre o quattro riletture di cui centrale è il racconto sui due alberi, quello della vita e, accanto a questo, ma, aggiunto successivamente, quello del bene e del male. Nel giardino sgorga un fiume che, dopo averlo irrigato, si divide in quattro rami o corsi: Pison, Ghicon (sorgente ai piedi della città vecchia di Gerusalemme, Ophel), Tigri ed Eufrate.

Gli ultimi due sono sconosciuti, forse la sorgente del Ghicon e il Nilo, mentre non è lo stesso dei primi due di cui non si conosce l'identità, cioè il Tigri e l'Eufrate.

Il passo è una glossa di questa scuola tardiva che evidenzia l'importanza dell'acqua, che Ezechiele vede sgorgare dalla soglia del tempio e che purifica e dà vita, mentre l'oro, la resina odorosa e la pietra d'onice sembrano alludere alla ricchezza del tempio, idealizzato in quello di Salomone o nella tenda del libro dell'Esodo, fatta costruire da Mosè nel deserto.

L'insieme del passo fa pensare ad un intervento postumo, piuttosto tardivo che anticipa il passo seguente riguardante la perfezione del giardino. Il Gan (giardino)

Eden (delle delizie) è il tempio di Gerusalemme che è stato idealizzato nella tenda sacra (Esodo) e nel tempio salomonico (1Re,6,1ss). Certamente questo testo suppone il racconto seguente che forse riguarda la Palestina, terra in cui scorre latte e miele (Deut.). Chiaramente c'è stato un processo di adattamento che passa dall'idealizzazione della terra di Canaan a quella del tempio fatto costruire da Zorobabele verso la fine del sec.VI, reso paradisiaco dalla scuola sacerdotale dopo più di un secolo. Ma Adamo, il cui nome significa tratto dalla terra, pur avendo il potere su tutti gli animali, "non trovò un aiuto che gli fosse simile" o, meglio, che gli potesse stare davanti, magari con pari dignità.

Allora Dio, come un chirurgo vestito di tutto punto con il camice da sala operatoria, addormentò l'uomo e dal suo torace tolse una costola. Con questa plasmò la donna, cioè l'autore vuole dirci che la donna, in questo caso ben altra cosa dalla prostituta che civilizza Enkidu, sarà della stessa natura dell'uomo, perché tratta dal suo cuore: la costola sta per gabbia toracica al cui centro c'è il cuore che nella Bibbia è il luogo della vita psichica, soprattutto la sede dei sentimenti. Fondamentale è il risveglio di Adamo che, vedendo la donna, presentatagli da Dio come un paraninfo.

Adamo constata che colei che gli sta davanti, a differenza degli animali, gli è uguale ed esclama: "questa sì che è carne della mia carne e ossa delle mie ossa, cioè conso-stanziale. La si chiamerà donna (*išā*) perché dall'uomo (*iš*) è stata tratta".

La narrazione ha analogie con Malachia, profeta della metà del sec. V, il quale condanna il divorzio, causa della dissoluzione della famiglia: "Non fece Egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Poiché io detesto il ripudio..." (Mt. 2,13-16). Il discorso sarà ripreso da Gesù a proposito della questione della liceità o meno del divorzio (Mt. 19, 3-9).



Luigi Musacchio

Giovanni Battista: L'Araldo della Liberazione

Luca, pittore secondo una tradizione leggendaria, ma forse più medico secondo quanto scrive Paolo ai Colossesi, unisce attitudini di entrambe le professioni per dipingerci e dettagliarci

go in cui lo stesso Battista si trovava: **il deserto della Giudea**.

La circostanza non è di poco conto: il deserto riassume la quintessenza della civiltà del popolo d'Israele, alla stessa stregua del fiume per gli Egizi e del mare per i Fenici. Ma il deserto non è soltanto il luogo geografico dove si è svolta la gran parte della vicenda storica d'Israele fino ai nostri giorni: è anche scenario di eventi straordinari per i quali la terra si avvicina al cielo e, dall'una all'altro, l'umanità scorge un altro orizzonte: quello della trascendenza, aperto dalla volontà divina sul Sinai e, sempre nel deserto, riconfermata, per voce di Giovanni circa la venuta, attesa e sospirata, del Messia.

tremare le vene e da far in verità sobbalzare i cuori.

Attenzione: si attende – e qualcuno lo sta proclamando a gran voce – la venuta del Messia dal cielo alla terra e, neanche a dirsi, proprio nella terra d'Israele! L'attesa, dunque, assume una forza come d'un sottomovimento tellurico, che porta con sé sgomento e, tuttavia, una luce di speranza. Uno degli oracoli di Isaia aveva profetizzato quello che ora sta avvenendo con Giovanni il Battista, il quale predica, cioè grida come un ossesso di predisporre a raddrizzare i sentieri delle turpitudini, di riempire i burroni delle infamie, di spianare i colli e i monti delle ingiustizie, perché ogni uomo parteciperà alla salvezza del Signore.



il Vangelo più raffinato dal punto di vista stilistico e più circostanziato in quanto a precisione descrittiva. Egli, infatti, per indicarci il tempo e il luogo della prima ispirazione di Giovanni il Battista ad annunciare, per virtù dello Spirito che lo animava, l'imminente apparizione del Messia, fa un elenco circostanziato dei personaggi storici dell'epoca senza trascurare il particolare, fatidico luogo

Egli si fa araldo della venuta del Figlio di Dio così come un precedente messaggero aveva annunciato che il Signore avrebbe ricondotto in patria i deportati in Babilonia. Ma una tale venuta non può accadere impunemente: vanno preparate le strade della sua discesa nei cuori degli uomini. Qui occorre intendersi: il fatto, in sé, ha qualcosa di grandioso, stupefacente, da far

Il Battista, coetaneo, parente e, forse, discepolo egli stesso di Gesù: una voce che grida alla liberazione 'ante litteram' degli uomini. Finirà, come succede a tutti i veri eroi che lottano con questa ardente fiamma nel petto, come tutti sanno, in modo impietoso e crudele. E non è neppure il caso di richiamare la sorte che sarà riservata al suo Messia, al suo Maestro, al nostro Signore.



Quaresima 2025:

Cammino di conversione nel Giubileo della speranza

don Andrea Pacchiarotti
e Riccardo Ingrelli*

La Quaresima è il tempo forte in cui la Chiesa ci invita a tornare al centro della nostra fede: Dio, la sua Parola, la preghiera, la carità, i sacramenti. È il tempo in cui il cristiano riscopre la propria identità di figlio amato e peccatore bisognoso di misericordia. Nel contesto del Giubileo Ordinario 2025, dedicato al tema "Pellegrini di speranza", questo cammino acquista un'intensità particolare: la Quaresima diventa una chiamata a mettersi in viaggio, non solo fisicamente, ma soprattutto spiritualmente, alla ricerca del Dio che sempre ci precede e ci attende.

Le prime tappe di questo viaggio, segnate dal Mercoledì delle Ceneri e dalla Prima Domenica di Quaresima, ci offrono un orientamento chiaro: partire dall'umiltà e dalla verità su noi stessi per affrontare con coraggio il cammino di conversione che ci condurrà alla Pasqua di resurrezione. Come un pellegrino che abbandona ciò che è superfluo per portare con sé solo l'essenziale, così anche noi siamo invitati a liberarci dal peso del peccato per ritrovare la libertà di figli di Dio.

Mercoledì delle Ceneri: Polvere e speranza

Il cammino quaresimale inizia con il gesto austero dell'imposizione delle ceneri. Il 5 marzo, Mercoledì delle Ceneri, i cristiani di tutto il mondo si riuniranno per ricevere sul capo la cenere, simbolo potente che richiama la nostra condizione di fragilità e la nostra dipendenza da Dio. Le parole pronunciate durante il rito, "Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai", ci mettono di fronte alla verità della nostra esistenza: siamo creature finite, fragili, ma infinitamente amate dal Creatore. La cenere, tuttavia, non è solo un segno di morte, ma anche di speranza. È un invito alla conversione, al cambiamento. L'antico simbolismo della cenere, usato già nell'Antico Testamento per esprimere penitenza, è oggi una chiamata a riconoscere la nostra fragilità per lasciarci trasformare dalla misericordia di Dio. È una proclamazione di verità e speranza, che ci spinge a compiere il primo passo verso la Pasqua: tornare a Dio con tutto il cuore.

Questo primo giorno di Quaresima non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Con il gesto delle ceneri, ci impegniamo a camminare nella conversione, sostenuti dalla preghiera, dal digiuno e dalla carità. È un momento in cui tutta la comunità cristiana, insieme, si mette in cammino: la Quaresima non è mai un viaggio solitario, ma un pellegrinaggio condiviso, un ritorno al Padre che accoglie i suoi figli con gioia. Nel contesto del Giubileo, questo gesto ci invita a riconoscerci pellegrini fragili, ma sostenuti dalla speranza di un Dio che ci accompagna e ci accoglie. La polvere non è fine a sé stessa, ma annuncia una rinascita nella Pasqua.

Prima Domenica di Quaresima: Il deserto e la lotta interiore

La Prima Domenica di Quaresima, il 9 marzo, ci introduce nel cuore del cammino peni-

la sua lotta contro le tentazioni del diavolo, ci mostra la strada: non si combatte con le proprie forze, ma con la forza della Parola di Dio. Alle lusinghe di potere, possesso e gloria, Cristo risponde con fedeltà e obbedienza al Padre, ricordandoci che solo Dio è il nostro sostegno e la nostra speranza. Per noi, questa domenica rappresenta un invito a riconoscere le nostre tentazioni quotidiane, quei compromessi che rischiano di allontanarci da Dio e dagli altri.

Il deserto diventa il simbolo del nostro pellegrinaggio interiore, un tempo per discernere ciò che è essenziale e liberarsi da ciò che appesantisce il cuore. La lotta di Gesù nel deserto è la nostra lotta, ma è anche la nostra vittoria: in Lui, abbiamo la forza di resistere al male e di scegliere il bene.

Vivere la Quaresima come pellegrini di speranza

La Quaresima, vissuta nel contesto del Giubileo, è un tempo di grande intensità spirituale. Digiuno, preghiera ed elemosina non sono semplici pratiche ascetiche, ma strumenti per vivere in pienezza la nostra chiamata cristiana. Digiunare significa fare spazio a Dio; pregare è entrare in relazione con Lui; fare elemosina è riconoscere che i doni ricevuti non ci appartengono, ma sono destinati a essere condivisi.

In questo Anno Santo, il cammino quaresimale diventa un vero pellegrinaggio. Non si tratta solo di visitare luoghi santi, ma di intraprendere un viaggio interiore. Come pellegrini, siamo chiamati a lasciare il superfluo, a liberarci di ciò che ci appesantisce per avanzare con cuore leggero verso la Pasqua. Il Mercoledì delle Ceneri e la Prima Domenica di Quaresima ci offrono due immagini fondamentali per questo cammino: la polvere, segno di umiltà e di speranza, e il deserto, luogo della prova e della fiducia. La Quaresima non è un tempo di tristezza, ma un tempo di rinnovamento. È l'occasione per lasciarci trasformare dalla misericordia di Dio, per diventare testimoni della speranza che scaturisce dalla Pasqua. Come pellegrini, camminiamo verso il Signore con il cuore aperto, certi che Egli ci attende con amore.

*Direttori degli Uffici Liturgici delle
Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati



tenziale, accompagnandoci nel deserto insieme a Gesù. Il Vangelo di Luca (Lc 4,1-13) ci racconta il momento delle tentazioni di Cristo: condotto dallo Spirito Santo nel deserto, Gesù affronta il diavolo che cerca di deviarlo dalla sua missione.

Il deserto, nella Scrittura, è il luogo dell'incontro con Dio, ma anche della prova. È lo spazio del silenzio, in cui l'uomo si confronta con se stesso, con le proprie fragilità e con la presenza di Dio. Il deserto è il luogo in cui ogni sicurezza viene meno, e si è costretti a fare affidamento solo su Dio. Gesù, nel-



Colleferro, 20 Gennaio
**Inaugurato il monumento
 in ricordo di Willy Monteiro Duarte**

Giovanni Zicarelli

Si temeva che la pioggia potesse essere inclemente la mattina dello scorso 20 gennaio. Ma, fiduciosa, la macchina amministrativa del Comune di Colleferro è andata avanti, nonostante il tempo grigio, nell'allestimento di quella che sarebbe stata la conclusione di un percorso iniziato nel pomeriggio del 6 settembre 2022 con la posa della prima pietra della "Piazza Bianca" da dedicare a Willy Monteiro Duarte (si veda il numero di ottobre 2022 di questo mensile, anche on line), per poi proseguire dopo un anno esatto, il 6 settembre 2023, con l'inaugurazione di quella Piazza tutta lastricata con travertino bianco (si veda il numero di ottobre 2023).

Una piazza ancora incompleta, disse in quell'occasione il sindaco di Colleferro Pierluigi Sanna, poiché l'intero progetto prevedeva, a ricordo dell'eroico gesto di Willy, anche un

monumento. Il relativo concorso su scala nazionale vide prevalere il progetto della mosaicista Simona Morelli. L'annuncio che l'opera era in fase di realizzazione è stato ufficializzato lo scorso 6 settembre, nel corso di un incontro di preghiera nella Piazza Bianca in ricordo di Willy (si veda il numero di ottobre 2024).

A fine cerimonia, Simona Morelli fece utilizzare, sotto la sua supervisione, i propri strumenti a chiunque, tra i presenti, volesse tagliare una tessera di marmo che sarebbe stata poi incastonata tra le altre nell'opera.

Si è giunti quindi alla cerimonia del 20 gennaio 2025 per l'inaugurazione del monumento a Willy nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno. Un giorno che, come dirà più tardi la madre, di certo il ragazzo non avrebbe voluto celebrare in quel luogo, in un incontro che è conseguenza di ciò che accadde nella notte tra il 5 e il 6 settembre 2020, in cui Willy tro-

vò brutalmente la morte intervenendo in una rissa nel tentativo di difendere un amico. Varie le autorità presenti nelle passate cerimonie. Sempre numerosa la cittadinanza. Non è stata da meno quella dell'inaugurazione del monumento, con la pioggia del mattino che dava tregua: presenti numerose autorità civili, militari e religiose e ancora una volta nutrita la presenza di cittadini. Spiccavano le molte fasce tricolore indossate da sindaci in rappresentanza della loro

città come anche, e soprattutto, la presenza delle scolaresche, tra cui i bambini della Scuola primaria "Flora Barchiesi" di Colleferro

(a suo tempo frequentata da Willy e sua sorella Milena).

"Il coraggio del sorriso", il titolo dell'opera di Simona Morelli, rivelata al pubblico una volta tolto il drappo blu che la ricopriva e benedetta da S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, vescovo diocesano. Di certo il momento più significativo di una giornata, il 20 gennaio, che è divenuta per legge (Art. 4 Legge 17 maggio 2024, n. 70) la "Giornata del rispetto", andando, non a caso, a coincidere con



il giorno di nascita di Willy.

Una giornata che, per dirla con le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, *"intende contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica circa la necessità di prevenire e contrastare i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo"*.

Come recita la Legge: *"Nella settimana che precede la Giornata, le scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado, nell'ambito dell'autonomia degli istituti scolastici, possono riservare adeguati spazi per lo svolgimento di attività didattiche volte a sensibilizzare gli alunni sul significato della*

continua nella pag. accanto





Simona Morelli autrice dell'opera "Il coraggio del sorriso"

ria di Willy che vuole esprimere un chiaro messaggio contro ogni forma di violenza e discriminazione, che stimoli tutti noi a riflettere sull'urgenza di un cambiamento di mentalità per promuovere sempre di più i valori del rispetto reciproco, dell'accoglienza, della non violenza, della pace.

È questa la sfida che le istituzioni, la Chiesa, le parrocchie, la Scuola, le famiglie, le asso-

ciazioni, che tutta la comunità è oggi chiamata ad affrontare.

Per costruire itinerari e progetti che contribuiscano a far crescere nei giovani i valori che Willy ci ha insegnato."

Sara Zangrilli, assessore alle Opere pubbliche del Comune di Colferro, dice che "formalmente chiudiamo qui quello che è stato un cantiere aperto l'anno successivo alla

morte di Willy con il rifacimento della piazza e ad oggi con la posa del monumento, frutto di un concorso di idee nazionale vinto dall'artista Simona Morelli che l'ha realizzato."

L'assessore ringrazia quindi la Regione Lazio, per il contributo finanziario, e i tecnici.

L'attore **Maurizio Mosetti** ha letto una poesia di Antonio Centra intitolata "Notte Nera", incisa su marmo e incastonata nel monumento.

La **sig.ra Lucia**, madre di Willy, ha voluto innanzitutto mandare "un abbraccio fortissimo a tutti i genitori che hanno perso i loro figli perché io come mamma so cosa significa.". Ha poi ringraziato il sindaco



Dott. José Carlos Mendonça dell'Ambasciata di Capo Verde (sopra); Milena, la sorella e la sig.ra Lucia, madre di Willy (a sinistra); l'Onorevole Alessandro Palombi (sotto)



ricorrenza stessa e delle attività previste dalla presente legge."

Nel suo intervento, mons. **Stefano Russo** parla di un monumento che "è di cambiamento per tutti i giovani del nostro territorio, per la città di Colferro e dell'intera società. Un omaggio alla memo-



Il vescovo Mons. Stefano Russo benedice l'opera "Il coraggio del sorriso", di Simona Morelli

Sanna e chi lo coadiuva nelle iniziative per ricordare Willy.

Ha voluto ringraziare anche la figlia Milena, l'artista Simona Morelli, gli amici di Willy, le scuole che gli hanno dedicato un disegno o un pensiero e infine il Governo Italiano per aver fatto coincidere la "Giornata del rispetto" con l'anniversario della nascita di Willy. "Rispetto – conclude la sig.ra Lucia – è una parola di grande significato e necessaria in questo mondo che stiamo vivendo, questo mondo così difficile, e spero che questa giornata sia motivo di riflessione."

Milena, sorella di Willy, nel leggere un pensiero di una cugina che non ha potuto esserci, ha sottolineato come suo fratello, a soli 21 anni, abbia lasciato nel cuore di tutti un segno indelebile: il suo sorriso, la sua generosità sono destinati ad essere ricordati per sempre.

Simona Morelli, nel parlare della sua opera, ha spiegato che, a partire dal titolo, "Il coraggio del sorriso", si tratta di un lavoro concepito per sensibilizzare l'osservatore verso il "prezioso gesto di altruismo e valore civico, come indicato dal tema del bando." Vi è chiaramente rappresentata in basso, in piccolo, la fatale rissa, con Willy, in sembianze di colomba, che invece giganteggia su di essa, con le ali aperte ad avvolgere



la violenta scena per proteggere gli amici raffigurati in alto.

Il dott. **José Carlos Mendonça**, consigliere presso l'Ambasciata di Capo Verde a Roma, ha ringraziato a nome del suo Paese per la vicinanza delle Istituzioni italiane e dei cittadini in

un dramma che ha ferito e commosso Colleferro, l'Italia intera e la comunità capoverdiana. L'on. **Alessandro Palombi** ha parlato di "una giornata che rappresenta i valori che tutti noi dovremmo condividere e trasmettere alle nuove generazioni".

Nel suo intervento, l'on. **Michela Di Biase** (foto sotto) ha osservato che "nessuno può scegliere come morire ma si può scegliere come vivere e Willy, con la sua scelta, con il suo coraggio, con la sua bontà d'animo, ha dimostrato che esistono persone buone



e persone che non lavorano per il bene" concludendo che ora sta a noi tutti far sì che resti sempre vivo l'insegnamento di Willy ovvero: rispettare il prossimo e aiutare un amico in difficoltà.

L'ultimo intervento è quello del sindaco di

Colleferro nonché vicesindaco della Città metropolitana di Roma Capitale, **Pierluigi Sanna**, (foto sopra) che inizia con un saluto alla famiglia di Willy e i doverosi ringraziamenti ai presenti e a tutti coloro che hanno collaborato affinché la "Piazza Bianca" divenisse, completa in ogni suo particolare, una realtà rivolta alle generazioni future.

Ha espresso infine gratitudine al Parlamento italiano per aver fatto coincidere la Giornata del rispetto e contro il bullismo proprio con il giorno del compleanno di Willy. Ha quindi tracciato un rapido excursus su ciò che ha portato alla realizzazione della Piazza accennando anche alla simbologia, a cominciare dal suo colore bianco che a Capo Verde è il colore del lutto per finire al monumento che è rivolto all'interno della Piazza dando le spalle alla strada, come a lasciar intendere che è rivolto verso chi vorrà fermarsi, anche solo pochi istanti, a chi vorrà sedersi sulle candide panchine in travertino a socializzare, a riposare, a meditare, ad osservare l'opera.

Non resta ora che "cercare di dare alle nostre scuole gli strumenti idonei per costruire una società diversa, una società dove non ci sia la possibilità della banalità del male.

Per dire no alla banalità del male – conclude Sanna – ai nostri ragazzi deve essere chiaro il concetto della

grandezza del bene. Far sì che tra venti, trenta o quarant'anni non si dica che questo sacrificio sia stato vano, sarebbe una grande tragedia, ancor di più per la famiglia ma anche per noi come rappresentanti delle Istituzioni."

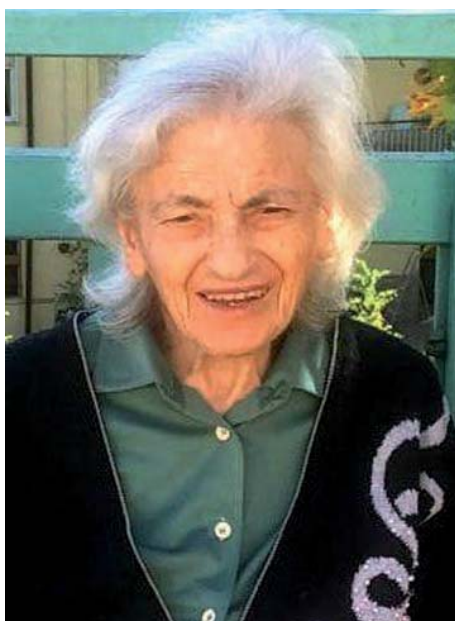


Colleferro, Istituto Pie Operaie:
 Sorella Iva Caprini è tornata alla casa del Padre

Claudio Gessi

Lo scorso 8 gennaio Sorella Iva Caprini, l'ultima delle Pie Operaie (Istituto delle Terziarie Francescane della Divina Provvidenza) di Colleferro in vita, è tornata alla casa del Padre. Era nata a Pitigliano (GR) il 29 ottobre 1929.

Il 29 ottobre 2024, presso la Casa di riposo per anziani "Maria Lilia" di Colleferro, ove ormai risiedeva da molti anni, aveva festeggiato, con l'affetto e la cura delle dipendenti e degli ospiti della struttura, il suo 95° compleanno.



Al termine del funerale la salma è stata tumulata nella Cappella presso il cimitero di Colleferro, ove sono raccolte le spoglie di tutte le Pie Operaie vissute nel nostro territorio, a partire dalle ceneri della madre fondatrice Suor Maria Lilia Mastacchini.

Con la scomparsa di Sorella Iva ha fine, dopo 104 anni, la presenza delle Pie Operaie nella nostra zona. Tutto era cominciato nel 1920 con l'arrivo di Suor Maria Lilia a Gavignano per dare vita ad una straordinaria opera di servizio per l'assistenza sociale, morale e religiosa delle classi lavoratrici.

Il rito esequiale, presieduto dal nostro vescovo Mons. Russo, alla presenza di tanti sacerdoti e fedeli che avevano conosciuto e apprezzato l'opera della suora, è stato celebrato presso la Cappella della Casa di riposo, anche per permettere ai tanti ospiti della struttura, di condividere anche l'ultimo atto della sua bellissima esistenza.

L'animazione liturgica ha visto protagonisti coloro che negli anni '70, sotto la guida amorevole e premurosa di Sorella Iva, diedero vita al Gruppo giovanile Amicizia, legato al mondo dei Focolarini. Presente alla cerimonia anche Ines, ultima sorella in vita della sua famiglia.

Una presenza che ha inciso profondamente nella vita sociale e civile dei nostri paesi. Decine sono stati i giovani formati alla scuola tipografica delle suore che attraverso le competenze acquisite hanno trovato subito impiego lavorativo.

Sorella Iva segue Sorella Flora, venuta a mancare 2 anni fa. Flora e Iva hanno condiviso in maniera straordinaria ma semplice e intensa il tempo della fase finale dell'esistenza. Alla Fondazione intitolata alle Pie Operaie, nata nel luglio 1963 per volere di Mons. Luigi Maria Carli, allora vescovo di Segni, il compito di proseguire con passione, umiltà e spirito di dedizione il loro servizio alla nostra terra.

Frascati, 25 gennaio Cattedrale di San Pietro:

Le Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati in Preghiera per l'Unità' dei Cristiani



2025 Un anno speciale per tutti i cristiani nel mondo

Commissione per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani delle diocesi di Frascati e di Velletri-Segni

Il 25 gennaio si sono riuniti nella cattedrale di Frascati fedeli delle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati, per chiedere al Padre il dono dell'unità che solo lo

Spirito Santo potrà donare.

Insieme al Vescovo Mons. Stefano Russo, due sacerdoti della Chiesa ortodossa romena: padre Cristian Țuțuroi, Parroco a Monte Compatri-Pantano e padre Ovidiu Szasz, Parroco a Rocca di Papa, Mervat Kelli della Chiesa siro-ortodossa (Centro Dialogo ecumenico MdF a Rocca di Papa), Heike Vesper della Chiesa evangelica luterana (Centro Dialogo ecumenico MdF a Rocca di Papa) ed Elvira

Ci siamo riuniti come comunità di cristiani, radunati da culture e confessioni diverse per celebrare la nostra fede comune.

Una liturgia seguita in profondo raccoglimento dai presenti, animata da letture e preghiere alternate da interventi e testimonianze di vita vissuta nella fede, anche nelle difficoltà più grandi.

Il clima di raccoglimento e gioia è stato ben interpretato dai canti del coro, costituito ad

Migliaccio del Centro Ecumene di Velletri, rappresentante dell'Unione delle Chiese evangeliche metodiste e valdesi. Anche quest'anno l'incontro è stata preparato da un team di appartenenti a diverse Associazioni, laici e sacerdoti, delle due Diocesi: vero esercizio di sinodalità nel costruire insieme il programma, passo dopo passo.



continua nella pag. accanto



hoc per l'occasione.

Il tema di quest'anno **"Credi tu questo?"** è la domanda rivolta da Gesù a Marta prima di risuscitare Lazzaro, preceduta dalle parole: "Io sono la resurrezione e la vita;

[...] chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv, 25-26). Una domanda che interpella anche noi oggi, sul piano personale e come Chiesa.



L'anno 2025 è speciale: sono, infatti, passati 1700 anni da quando i Padri riuniti a Nicea nel primo grande Concilio ecumenico cristiano, approvarono il Credo, detto niceno. In esso è delineato l'identikit del cristiano, la fede in Dio che è Trinità e nella Divina Incarnazione: novità assoluta, allora, in un ambiente giudaico o pagano nel quale la Chiesa nascente navigava in acque non facili, soggetta ad interpretazioni e derive teologiche. In questo Credo si riconoscono ancora oggi tutte le confessioni cristiane.

"Il credo di Nicea – ha sottolineato il Vescovo Stefano – è storia anche di

oggi, del nostro esserci, anche nel nostro piccolo, come costruttori di comunità e di unione. Anche Tommaso è dovuto tornare nella comunità per incontrare il Signore e per riconoscerLo". Il Credo è il punto-forza della nostra fede comune, da approfondire e vivere insieme, in un cammino comune "Affinché il mondo creda". Esso alimenta la nostra speranza, grande tema del Giubileo che stiamo vivendo.

Nel 2025 - altra peculiarità - la data della Pasqua per le Chiese di Oriente e di Occidente è la stessa. Papa Francesco ha annunciato la disponibilità della Chiesa cattolica a continuare così anche in futuro.

A conclusione del rito ecumenico, si è acceso un segno tangibile dell'unità dei cristiani: la Luce di Cristo si è propagata tra i fedeli grazie alle candele distribuite a tutti i presenti. Luce che ha accompagnato la professione del Credo niceno-costantinopolitano.



mettere l'accento sulle cose che ci uniscono". (P. Cristian)

"Lo Spirito Santo ci spinge sulla via dell'unità, Accogliamolo per



Il Millenario della consacrazione della chiesa dell'Abbazia di Grottaferrata è stata l'occasione per celebrare insieme una speciale liturgia bizantina, con la presenza di Padre Francesco De Feo, Egumeno, insieme ai monaci dell'Abbazia di Grottaferrata.

Per l'occasione è stata eccezionalmente portata in Cattedrale l'icona della Vergine Maria Panaghia Odigitria. Un tocco di sacralità e di preghiera: bellezza delle diversità, che possono essere dono reciproco.

Riportiamo alcune impressioni raccolte a caldo: "Grazie di essere stati invitati! Dobbiamo

vivere in unità intima e fraterna". (Padre Francesco De Feo, Egumeno)

"Mi sembra che i presenti erano coinvolti nel mettere la propria parte per la costruzione della comunione più forte e profonda". (Vescovo Mons. Stefano Russo)

"I diversi modi di pensare e di celebrare la liturgia sono un arricchimento. A questo momento mi auguro che seguano anche altre iniziative di tipo diverso". (Elvira Migliaccio, metodista)

"Mi colpiva la preghiera sentita e profonda. Quando il vescovo ha detto: 'Gesù con noi

è ora e per sempre' - proprio in quel momento si sentiva la sua presenza e un amore molto grande da parte di tutti". (Mervat Kelli)

"Celebrazione arricchente per la presenza della diversità. Ho apprezzato la presenza bizantina, che ci ha fatto allargare il cuore e la mente. Recitare il 'Credo' insieme con tutta la cristianità ci tocca nel più profondo". (Heike Vesper)

Alla preghiera per l'unità in Cattedrale è seguito un semplice momento di convivialità e di scambio.



Il 24 Gennaio u.s. in Velletri ha lasciato questa vita terrena per entrare in quella eterna
il Rev.do Padre Pietro Trezzi
 Chierico Regolare Somasco
 Parroco di San Martino in Velletri,
 Sacerdote e religioso ha speso la sua vita
 in vari luoghi, in terra di missione prima
 e dal 2011 in Velletri come vicario parrocchiale
 e come Parroco in San Martino e responsabile
 della locale Comunità Somasca.
 Fedele figlio di S. Girolamo Emiliani si presenta,
 accompagnato da Maria Madre degli Orfani,
 dal Signore per ricevere il Suo abbraccio.
 Il Vescovo Diocesano mons. Stefano Russo
 e il Vescovo Emerito mons. Vincenzo Apicella
 esprimono, a nome della Diocesi tutta,
 vicinanza alle comunità in dolore assicurando
 la preghiera e il suffragio per la sua anima.

Padre Pietro Trezzi, nato a Casate di Bernate di Ticino (MI) il 30.04.1949.
 Cooptato definitivamente nella Congregazione Somasca con i voti perpetui emessi a Casate di Bernate di Ticino il 7.09.1975.

Ha frequentato il Corso di Filosofia alla Pontificia Università lateranense ed il Corso di Teologia alla Pontificia Università Lateranense, al termine del quale ha conseguito il titolo di Baccalaureato e successivamente la Licenza in Spiritualità.
 È stato ordinato Presbitero nella Chiesa *SS.mo Crocifisso* in Como il 12.03.1978.

Dal 1978 al 1980 è stato educatore nell'Istituto della Congregazione di Corbetta (MI).

Dal 1980 al 1983 ha assolto all'ufficio di docente e di educatore presso il Collegio dell'Ordine Soave in Bellinzona (Svizzera).



Dal 1983 al 1984, trasferito in Brasile, è stato responsabile del Seminario della Congregazione di Uberaba nel Minas Gerais.
 Dal 1984 al 1987 è stato responsabile dei chierici della Congregazione in Santo

Andrè (San Paolo).
 Dal 1987 al 1990 è stato vice parroco prima e dal 1990 al 1997 parroco della Parrocchia di Santo Andrè (San Paolo).
 Dal 1997 al 2001 è stato vice parroco della Parrocchia *S. Pietro* a Presidente Epitacio.
 Dal 2001 al 2004 è stato vice parroco della Parrocchia *Nostra Signora delle Grazie* in Uberaba.
 Dal 2004 al 2011, ritornato in Italia, è stato vice parroco della Parrocchia di *Santa Maria in Aquiro* in Roma.

Dall'ottobre del 2011 al gennaio del 2012 è stato vice parroco della Parrocchia *San Martino Ep.* in Velletri e dal febbraio 2012 alla sua dipartita (24/01/2025) è stato parroco della medesima Parrocchia e responsabile della comunità locale somasca.



Claudio Gessi

Proseguito la bella tradizione iniziata oltre una decina di anni fa a Velletri con Mons. Apicella, il nostro vescovo Mons. Russo ha celebrato, domenica 12 gennaio nella Cattedrale di S. Pietro Apostolo a Frascati, la S. Messa per la Giornata Mondiale per la Pace.

La ricorrenza è stata istituita da papa Paolo VI con un messaggio datato 8 dicembre 1967 ed è stata celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968. Sin dalla prima celebrazione, alla S. Messa sono invitati i sindaci della diocesi.

Dall'anno scorso, in virtù del cammino fraterno che accumuna le diocesi di Velletri-Segni e Frascati sotto la guida illuminata del nostro vescovo, alla cerimonia liturgica, oltre gli amministratori pubblici dei comuni della diocesi Velletri-Segni sono stati invitati anche quelli della diocesi Frascati. Al termine della S. Messa il vescovo ha dona-



to ai sindaci o loro delegati presenti copia del Messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata Mondiale della Pace, avente quest'anno per tema: "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace".

Ben 13 su 17 le amministrazioni locali presenti: i sindaci Fausto Giuliani (Colonna), Francesca Sbardella (Frascati), Sandro Onorati (Montelanico), Massimo Pulcini (Monte Porzio Catone), Claudio Fatelli (Rocca Priora), Silvano Moffa (Segni), l'assessore Francesca Maria Passini (Grottaferrata), i consiglieri comunali Emanuela Bucci (Artena), Luigia Fagnani (Colleferro), Sandro Rossetti (Gavignano), Terzini Massimo (Valmontone), Debora Rossi (Velletri). Presente Francesco Laddaga presidente del VII Municipio di Roma.

La cerimonia è stata curata dai direttori diocesani di Pastorale Sociale Alessandro Gratton e il diacono Gaetano Di Laura, coordinati dallo scrivente, direttore regionale di Pastorale Sociale e del Lavoro.

Dopo la cerimonia religiosa, grazie al fativo impegno di Mons. Pierguido Peruzzi, parroco della Cattedrale, è seguito un simpatico e apprezzato rinfresco e brindisi con scambio di auguri per il nuovo anno.

Piero Cascioli

Quella del palazzo papale di Segni è una lunga storia costellata di tanti momenti dove gloria, decadenza e rinascita si sono alternati nei suoi quasi dieci secoli di vita. In realtà residenza papale non lo fu per moltissimo tempo, sicuramente vi dimorarono, seppur in modo non continuativo, diversi pontefici nella seconda metà del XII secolo per poi, dopo un lungo periodo di abbandono, essere riconvertita in monastero prima (anche se mai attivato), poi seminario vescovile, e da ultimo una parte occupata dall'archivio storico Innocenzo III; l'altra, ristrutturata recentemente, forse destinata a casa famiglia. Ma andiamo con ordine e vediamo intanto quando il palazzo venne costruito, da chi, e soprattutto perché a Segni.

Il palazzo viene eretto nel 1150 per volere di Papa Eugenio III. Perché questa scelta!? Per dare una risposta bisogna andare a vedere quella che era la situazione politica a

Roma che rispecchiava in buona sostanza quella di gran parte dell'Italia e anche parte dell'Europa.

In questo periodo storico (XI-XIII sec.), viene affermandosi una nuova istituzione politica: il Comune, nato dalla libera associazione di quei nuovi ceti economici ostili al sistema feudale. Questo grande movimento municipale coinvolse moltissime città italiane soprattutto del centro-nord della penisola. Quando nel 1145 Pietro Bernardo dei Paganelli viene eletto Papa col nome di Eugenio III, Roma è in piena rivolta.

Il movimento municipale ha investito anche la capitale della cristianità: non solo gli esponenti della grande nobiltà romana, ma anche la piccola aristocrazia, i commercianti, gli artigiani si ribellano al Papa ed eleggono un consiglio rappresentativo, il *Sacer Senatus* (siamo nel 1143 due anni prima dell'elezione di Eugenio III) che rivendica il governo della città. Diciamo che in questo non vi era nulla di diverso rispetto a quanto accadeva in molti altri centri urbani d'Italia; il punto era che qui il signore esautorato era anche il capo della chiesa e della cristianità.

Di conseguenza il moto comunale coinvolgeva complessi problemi riguardanti il rapporto fra potere spirituale e potere temporale. Pertanto, i pontefici di questo periodo (metà del XII sec.) sono costantemente in



lotta contro il Comune di Roma.

Quando Pietro Bernardo dei Paganelli sale al soglio pontificio (1145) la situazione è ulteriormente peggiorata e la stessa incolumità del Papa è a rischio. Tanto è vero che Eugenio III durante quasi tutto il suo pontificato (1145-1153), è costretto a risiedere fuori dalla città eterna. Ecco dunque l'antefatto.

Il Papa non può più restare a Roma e deve trovare un luogo più sicuro dove stare. E' su questi presupposti che probabilmente il Papa matura l'idea di costruire una residenza a Segni: una città che da secoli è sede vescovile; è munita di una possente cinta muraria; e soprattutto è situata in una posizione strategica dove poter controllare agevolmente tutta la valle Latina. Come noto il palazzo viene eretto nel 1150, probabilmente i lavori iniziano non tanto dopo l'elezione al soglio di Pietro di Eugenio III (1145).

Il palazzo viene fatto erigere sulla sommità del monte Lepino, nell'acropoli della città. La facciata orientale del palazzo domina, ancora oggi, sull'intera valle del Sacco prima chiamata Valle Latina.

Dunque, in questi anni Papa Eugenio III soggiognerà per lunghi periodi a Segni, oltre che in altri centri non troppo lontani da Roma, come Viterbo, Ferentino, Tuscolo. Quindi, non è che il Papa scelse Segni per venirci a soggiornare in estate, ma per i motivi sopra rappresentati.

Il palazzo papale costruito a Segni era una vera e propria sorta di roccaforte che presentava un triplice vantaggio: maggiore sicurezza; controllo strategico del territorio; accettabile vicinanza a Roma.

Successivamente, diversi pontefici seguiti a Eugenio III, soggiogneranno nel palazzo papale di Segni: Alessandro III, che canonizza nel 1173 nella chiesa di Santa Lucia Thomas Becket, proprio perché, probabilmente, risiede già nel palazzo apostolico che qualche anno prima era stato fatto erigere da Eugenio III; così Lucio III che nel 1183 celebra nel Duomo segnino il rito di canonizzazione di Bruno astense Vescovo di Segni; vi soggiognerà anche Innocenzo III al secolo Lotario dei Conti di Segni, che data e invia molte lettere dalla città lepina.

Credo che si possa definire questo un vero e proprio secolo aureo per Segni: il grande vescovo Bruno 1079-1123; Eugenio III fa erigere il palazzo papale 1150; Alessandro III canonizza Thomas Becket 1173; Lucio III canonizza il vescovo Bruno 1183; Lotario dei Conti di Segni sale al Soglio Pontificio col nome pontificale di Innocenzo III 1198.

Segni è indubbiamente in questo periodo una città molto importante, un centro di potere dove si scrive la storia del tempo, e la costruzione del palazzo papale ne è indubbiamente il segno esteriore più evidente.

La residenza pontificia fatta erigere da Eugenio terzo nel 1150 a Segni, è sicuramente tra le più antiche, precede almeno di un secolo quella di Viterbo, e di circa mezzo secolo quella di Anagni, anche se queste sono oggi più conosciute e famose di quella segnina, anche perché rispetto a questa ne hanno conservato l'ammirevole architettura originaria. Purtroppo dell'originario palazzo papale di Segni del 1150, oggi non resta quasi nulla, se non forse, qualche traccia nella parte orientale che si affaccia, ancora superba, sulla valle del Sacco.

La paura cattura la speranza L'amore genera vita

Presentazione del libro di Antonella Bederti

Filippo Ferrara

Il culto religioso identifica e sostiene, nella ricerca di sé, l'amore per la vita.

Credere: emozione ove risiede la storia della speranza dell'umanità, nella volontà di creare valore di amore.



Un titolo eloquente: vuol dire che quando la paura blocca la speranza, i desideri, le aspirazioni, la voglia di partecipazione viene meno e la persona diventa timorosa, rinunciataria e facile preda del pessimismo.

Mi piace invece immaginare Antonella come persona ricca di vitalità e di interessi, sempre preoccupata d'arricchire le sue conoscenze anche per essere all'altezza dei suoi doveri professionali.

Il curriculum della sua vita infatti, lo dimostra chiaramente. Dopo aver conseguito il diploma all'Istituto d'Arte, si iscrisse a un corso di Assistenza Domiciliare per le persone disabili, poi a un corso universitario di tre anni per Educatori con indirizzo riabilitativo e, subito dopo, frequentò corsi sulle Tecniche Espressive e sui Massaggi Orientali e, come se non bastasse, volle seguire un Master sulle Relazioni di Aiuto.

La sua poesia rispecchia questa voglia di vivere, l'interesse per il sociale, per la professione, in primo luogo, e per le questioni umane. I suoi versi si presentano moderni nella forma, romantici nel contenuto. La poetessa, in mezzo alla natura, vive momenti esaltanti: il vento, dice, continua

il suono della sua melodia, si trova fuori di me, danza tra le foglie e i fiori...e in un altro momento: *"Mi sorprende a gioire, udire il canto degli uccelli, sovrastato dalla massa d'aria che avvolge la mia casa, in un turbine veloce riscalda nel cuore l'appartenenza a madre terra generatrice di vita"*.

Antonella scrive i suoi versi senza preoccuparsi minimamente di rispettare le vecchie regole della metrica, tanto è vero che i versi sono spesso formati da una sola parola, seguendo un procedimento rivoluzionario, conservando però tutta la sua sensibilità e voglia di partecipazione.

Mi sono imbattuto, per caso, in una breve poesia di Rimbaud, agile ed espressiva, ed ho pensato ad Antonella. Restando spesso sola con se stessa, interrompe quel flusso continuo di notizie provenienti da tutto il mondo che ci coinvolge, a volte frastornandoci gravando sulla nostra immaginazione e isolandoci. Stiamo andando incontro alla più grande rivoluzione tecnologica di tutti i tempi grazie alla scoperta dell'intelligenza artificiale e al cosiddetto microchip, un'invenzione così piccola da essere quasi invisibile, ma con una tale potenza da poter provocare profondi cambiamenti nel campo della intelligenza artificiale, dell'informatica, della cibernetica, nella costruzione delle armi e dei meccanismi industriali. E' il caso di chiederci: questa rivoluzione investirà anche il nostro modo di vivere, la nostra umanità?

Il filosofo Bauman, morto alcuni anni fa (quan-

do ancora forse non si parlava di microchip) in un saggio sostiene che il male del nostro tempo sta nella distanza, ormai incolmabile, tra la naturale capacità creativa e la capacità tecnica acquisita dall'uomo e quindi nella separazione e inconciliabilità tra l'arte, la cultura e la tecnologia.

Quando vedo, soprattutto i giovani, attaccati al telefonino per ore, penso che Bauman abbia ragione e che non ci sia dubbio che la vita dell'uomo, in futuro, sarà sempre più condizionata dalla tecnologia.

Questo significa che la realtà virtuale, che ci viene propinata dai mezzi di comunicazione di massa, prevarrà sulla realtà vera e che, quindi, ci sarà sempre meno spazio per l'immaginazione, i sogni e le azioni creative.

Antonella Bederti, col suo libro di poesie, ci fa ancora sperare che ciò non accadrà e che l'umanesimo cristiano non sarà, in futuro, solo un ricordo. La poetessa mostra uno spiccato senso di umanità soprattutto nel suo lavoro nelle corsie d'ospedale, tra i letini dei sofferenti e dei camici bianchi.

In questi ultimi tempi Antonella è stata molto impegnata a causa del covid e del dramma continuo dei decessi. Ella ce ne dà una rappresentazione triste: *"Le ombre della sera salutano la luna: si è allontanato il mistero, significato della vita... e io sono qua, il cielo lo sa, come ministro, un direttore, un responsabile, un operatore di umanità; cielo e vita, nella richiesta di un grido di aiuto"*.

Abbiamo vissuto per più di due anni, gravi disagi e paura per la pandemia da covid che si è dimostrata più subdola e capace della peste del passato, di diffondersi in tutto il mondo, persino nelle lontane foreste del sud America.

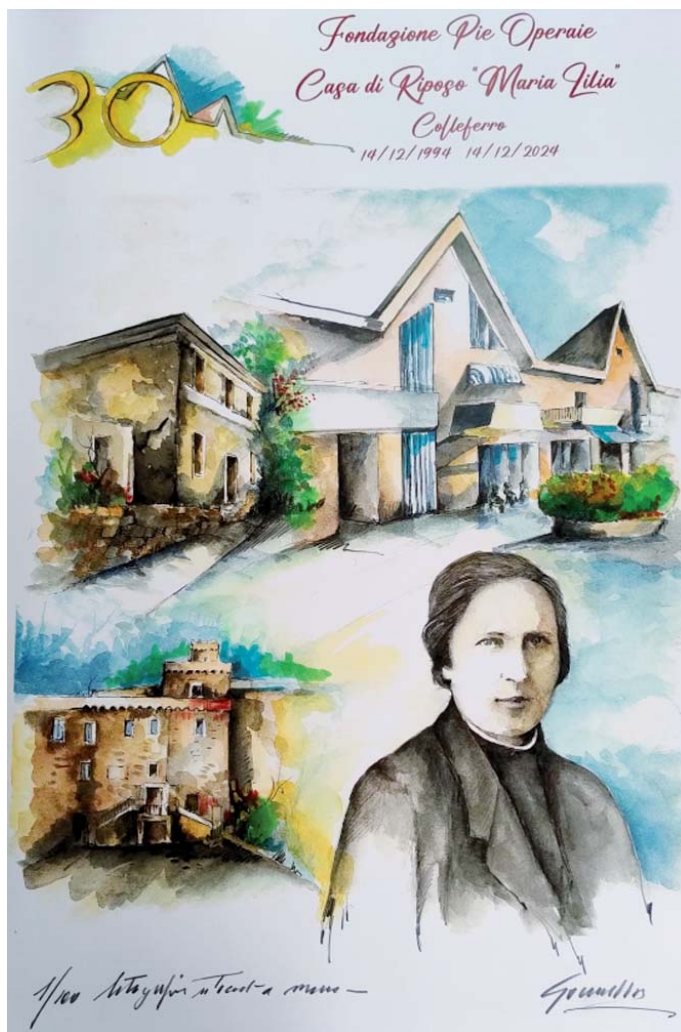
In "Profili" una poesia triste, una sorta di cronaca, ci presenta uno scenario drammatico che dà la misura di quello che è successo:

Claudio Gessi

Era il 14 dicembre 1994 quando iniziò l'attività di ospitalità per anziani della Casa di Riposo "Maria Lilia", di proprietà dell'Istituto Pie Operaie di Colferro. Quindi 30 anni di servizio intenso e premuroso per l'intero circondario. Hanno infatti usufruito dell'ospitalità presso la struttura delle suore persone provenienti da tutti i comuni dell'hinterland colleferrino.

La Casa ospita 60 persone, sistemate in camere di diversa ricettività, tutte dotate di idonei e adeguati servizi igienici interni e confortevoli spazi comuni con ristorazione gestita direttamente con servizio cucina facente capo a personale altamente qualificato.

La ricorrenza è stata festeggiata con un solenne evento, iniziato con la S. Messa presieduta dal vescovo diocesano Mons. Stefano Russo presenti tutti i parroci di Colferro. Alla cerimonia religiosa è seguito il momento celebrativo con l'intervento dello scrivente, nella sua funzione di Presidente della Fondazione che cura direttamente la gestione giuridica e economica della Casa di riposo. E' utile ricordare che la Fondazione, eretta nel luglio 1963 dall'allora vescovo di Segni Mons. Luigi Maria Carli, è "senza scopo di lucro". Per tale motivo i componenti del



segna ai parroci e alle autorità presenti della speciale "litografia" realizzata per la ricorrenza dal maestro Orlando Gonnella di Carpineto Romano. Un ricco buffet ha concluso degnamente il significativo pomeriggio, con grande soddisfazione degli ospiti della Casa, dei loro familiari e di tutti gli invitati.

Consiglio di Amministrazione, nominati direttamente dal vescovo, nonostante il pesante gravame di responsabilità legali e gestionali sulle spalle, svolge gratuitamente il suo servizio. E sempre per tale motivo le rette di ospitalità della Casa sono di circa il 25-30% inferiori alla media riscontrata nella Regione Lazio, con conseguente richiesta di ospitalità che oggi vede una lunga lista di attesa.

Tutto ciò è stato ribadito con la necessaria chiarezza nel mio intervento ai numerosi presenti, nella piena consapevolezza e convinzione che Casa Maria Lilia è ormai da tempo grande patrimonio sociale dell'intero territorio.

Consapevolezza che vede protagonisti di primo piano la Direzione e il nutrito gruppo di dipendenti che supera le 20 unità. E' seguito l'intervento del sindaco di Colferro Pierluigi Sanna, che ha voluto esprimere con forza l'alto valore della struttura e la gratitudine e il ringraziamento dell'intera città verso la Casa.

La cerimonia ha visto la con-

segue da pag. 34

"Gira e osserva nelle corsie d'ospedale le tue mani cercano le mie... ha cessato di battere la vita nel suo cuore, profili di un volto al mattino".

L'esistenza di Antonella sembra oscillare tra il dovere, le preoccupazioni e il piacere di poter stare a contatto con la natura. *"Io sono qui, tutt'uno con te, e il cielo lo sa..."*. Una sequela di osservazioni veloce, essenziale, piena di tensione, a volte senza punteggiatura.

In "Buona stagione", un'altra delle sue tante poesie, compare tra i versi, una sola virgola, come per dare il senso di un ritmo incalzante. *"La speranza" è un approdo all'ottimismo: "fuga della mente/ elabora emozioni/ progetta il futuro/ anima/ sol-*

leva i pensieri/ salva la mia mente/ muove/ crea/ unisce/ Pace". E, per placare il suo animo turbato, la poetessa spesso si rifugia, come abbiamo già rilevato, nel suo luogo preferito di osservazione e di ascolto, la natura dove, come per incanto, ritrova la serenità e la forza di lottare e di pensare.

Non ho difficoltà a rilevare, nella poesia di Antonella, una certa originalità e, come tutte le creazioni artistiche, che sgorgano dall'animo oltre che dalla mente, la si può collegare alla realtà sociale, ai suoi orientamenti culturali e alle sue aspettative.

Non sempre questo accade, anzi direi che questo si verifica solo con le opere ben riuscite. Spesso, leggendo le opere attuali di poe-

sia, si ricava la sensazione che il tono che esse contengono, non è coinvolgente e sembra, leggendo, di averlo già ascoltato.

Pochi giorni fa, in televisione, si è fatta la pubblicità ad un libro che portava il titolo: *"Tornare all'umano"*. Molto probabilmente il suo autore ha voluto evidenziare le complicazioni in cui si trova a vivere l'uomo di oggi, per avere smarrito la propria umanità. Se questa non è una fantasiosa ipotesi, allora la poesia, nel futuro, avrà un'importanza particolare, che ci aiuterà a conservare l'amore per il contemplativo e la fede, oltre che per la cultura.

Nell'immagine del titolo:
La paura di Yoroslav Kurbanov

Re Riccardo, Velletri e l'Italia del Sud

don Claudio Sammartino

Cari lettori veliterni, sprofondato nella lettura della storia del nostro glorioso Medio-Evo, ho appreso che diversi personaggi che hanno segnato la Storia hanno soggiornato nella vostra città.

In verità prima di accogliere alcuni celebri personaggi, i vostri avi assistettero al passaggio in Velletri di quei cavalieri e fanti crociati che si recavano a Terracina per l'imbarco verso la Terra Santa, all'inizio della prima Crociata. Nonostante lo stupore destato da un simile spettacolo, sembra che nessun Veliterno si sia unito alla spedizione in Outremer.

Mi ha sorpreso molto invece scoprire che un celebrato Re d'Inghilterra, il famoso Riccardo Cuor di Leone, abbia soggiornato brevemente in Velletri prima di recarsi anche lui a Terracina, e di lì veleggiare verso Gerusalemme nell'anno di Grazia 1191.

Re Riccardo (conosciuto oggi più per i films che per i saggi di storia) durante la tersa crociata partì dall'Inghilterra e fece una prima sosta ad Ostia con l'intenzione di visitare Roma. Ma nell'Urbe c'erano tumulti e lotte intestine che indussero il re a rinunciare alla visita ed ha scegliere come breve sosta la città di Velletri. Purtroppo non abbiamo notizie sul come il regale ospite fu accolto e omaggiato; sicuramente il Plantageneto avrà apprezzato il buon vino, già a quei tempi vanto di Velitre. Prima di lasciare l'Italia Riccardo visitò altre città, ed in particolare Napoli, dove si recò in Duomo per rendere con devozione omaggio a S. Gennaro, la cui fama già a quei tempi aveva superato i confini della nostra peni-

sola. Il Re avrebbe avuto il desiderio di scalare il Vesuvio, ma ne fu impedito dall'attività eruttiva del vulcano.

Proseguendo nel tour italiano Re Riccardo giunse a Scilla e sbarcò per un giro sulla terra ferma. Durante la sua passeggiata, scortato da un solo cavaliere, avendo visto dei contadini che si esercitavano con un falco, pretese che il volatile gli fosse consegnato, provocando l'ira dei villici che lo circondarono e con un nutrito lancio di sassi lo costrinsero ad una fuga ingloriosa, inseguendolo con insulti e minacce. Quei focosi calabresi si sarebbero comportati così ostilmente



se avessero saputo con chi stavano "combattendo"? E così, con la coda fra le gambe, il Re si imbarcò per una più gloriosa e seria impresa.

Veramente in Outremer Riccardo si distinse per coraggio e spirito bellicoso, sconfiggendo per ben due volte Saladino, ma dimostrando anche crudeltà sanguinaria, volubilità ed avidità di ricchezze, caratteristiche che albergavano nel suo essere più Normanno che Anglosassone.

La sua vicenda terrena terminò in Francia, quando girando intorno al castello di Chalus con l'intenzione di ispezionarlo prima dell'assalto, fu colpito da una freccia scagliata da un

oscuro arciere, tale Pierre Basile, che lo ferì mortalmente. Le cronache narrano che il Re non si preoccupò della ferita, ma anzi che si complimentò con l'arciere, lo perdonò a distanza e gli inviò cento monete come premio! Ma la ferita non dette scampo a Riccardo, che in punto di morte si confessò e ricevette, dopo tanto tempo, i Sacramenti, morendo poi il 6 aprile del 1199, all'età di 41 anni, quasi tutti vissuti in stato di guerra.

Cari Veliterni c'è nella vostra città una lapide o una qualsiasi testimonianza del soggiorno del Re Cavaliere? Se ci fosse sarebbe molto interessante darne notizia, per magnificare ancor più la vostra e nostra Storia.

Nell'immagine del titolo: la miniatura del XIII sec. mostra due scene della vita di Riccardo; a sinistra, la prigionia in Germania; a destra, la ferita mortale davanti al castello di Châlus-Chabrol.

Nella foto al centro: Re Riccardo in una vetrata del comune di Rochdale, 1867-1871.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 60/ 2024

Vista la richiesta presentata con lettera del 13 giugno 2024 dal Rev.do don Christian MEDOS, nato a Trieste il 24/01/1978, ordinato presbitero il 05/06/2004, con la quale chiedeva al vescovo della Chiesa di Trieste di essere escardinato dal Clero di quella Diocesi per entrare in quello di Velletri-Segni

- visto il consenso dell'Ecc.mo Vescovo di Trieste S. E. Rev.ma Mons. Enrico Trevisi sancito dal Decreto di escardinazione Prot. N° 736/PRD-M.C./24 del 02 dicembre 2024

- a norma dei canoni 265, 267 e 269 del Codice di Diritto Canonico,

DECRETO

L'INCARDINAZIONE NEL PRESBITERIO DIOCESANO DI VELLETRI-SEGNI

del Rev.do Presbitero don Christian MEDOS

il quale, dalla data del presente Decreto assume tutti i diritti ed è tenuto ad ottemperare a tutti i doveri che competono ad ogni presbitero di questa Diocesi.

Tenendo conto delle sue qualità umane e sacerdotali, manifestate nel ministero finora svolto quale parroco di San Giacchino, co-parroco e successivamente parroco della Parrocchia di Maria Ss.ma Immacolata in Colleferro, ma anche collaboratore nella pastorale familiare e in quella giovanile, la Diocesi di Velletri-Segni è lieta di accogliere nel suo Presbiterio questo nuovo membro, per potersi avvalere della sua zelante collaborazione nella propria pastorale ordinaria, che necessita di sempre nuove energie, affidandolo all'intercessione dei Santi Clemente e Bruno, Patroni della Diocesi.

Dalla sede della Curia Vescovile di Velletri-Segni,
27/12/ 2024

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Prot. n° RSS 01/ 2025

NOMINA DI VICARIO PARROCCHIALE

In base alla Convenzione esistente tra la diocesi di Velletri-Segni e la Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, a norma dei canoni 545-552 del Codice di Diritto Canonico del Codice di Diritto Canonico, con il presente

DECRETO

nomino il Rev.do p. **Joseph Chiahemba SHONWULA**,
nato il 27/10/1976 a Makurdi (Diocesi di Makurdi),
Benue State – Nigeria,
ordinato presbitero il 08.09.2018 e professo di voti solenni
per l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

**Vicario parrocchiale
della Parrocchia di S. Martino vescovo in Velletri.**

Augurando un fecondo servizio pastorale, ti assista l'intercessione di S. Martino e ti accompagni ogni benedizione del Signore.
La nomina decorre dal 1° Gennaio 2025.

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Dato in Velletri,
il 1° Gennaio 2025

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 02/ 2025

Visto il verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di religione e culto Caritas Velletri-Segni n. 3/2024 del 21 novembre 2024, dove si approvano all'unanimità i componenti del Comitato Scientifico della Fondazione,
Visto l'articolo I.2 dello Statuto della suddetta Fondazione in cui si stabilisce che essa è sottoposta alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano di Velletri-Segni,
Visto l'articolo VII.5 del medesimo Statuto, che dà facoltà al Consiglio di Amministrazione della Fondazione di nominare i componenti del Comitato scientifico,
Visto anche l'art. XIII.1 che sancisce che la nomina dei membri del Comitato scientifico deve essere ratificata dall'Ordinario diocesano,
Considerata l'esperienza e la competenza sulle materie oggetto dell'attività della Fondazione delle personalità scelte,
con il presente decreto

RATIFICO

la nomina dei seguenti componenti del Comitato scientifico della Fondazione di religione e culto Caritas Velletri-Segni:

Giovanna Abbate
nata a Gallipoli (LE) il 06/05/1955

Nadia Fontana
nata a Napoli il 09/04/1969

Ramellini Pietro
nato a Novara il 10/10/1964

Lorenzo Chialastri
nato a Roma il 03/05/1964

Bongiovanni Ambrogio
nato a Andria (BA) il 22/08/1960

Innocenti Giorgio
nato a Velletri (RM) il 04/03/1981

Cipri Katuscia
nata a Torino il 21/04/1975

Mascetti Claudio
nato a Velletri (RM) il 9/07/1955

Anzidei Paola
nata a Roma il 18/01/1971

Aumenta don Felice Sergio
nato a Ancona il 26/04/1956

Dato in Velletri,
il 1° Gennaio 2025

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Prot. n° RSS 03/ 2025

ACCETTAZIONE DI DIMISSIONI PER RAGGIUNTI LIMITI DI ETÀ DEL PARROCO DELLA PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA I GAVIGNANO

Il nostro carissimo Don Alberto Raviglia, in ossequio al can 537-§3 del C.J.C., alla scadenza del 75° anno mi ha presentato le sue dimissioni dall'ufficio di parroco della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Gavignano.

Desideriamo riportare alla nostra memoria il servizio elargito da don Alberto nel corso del suo ministero sacerdotale nella vita pastorale della nostra Chiesa locale.

Don Alberto Raviglia nato a Segni il 21 ottobre 1948, ordinato presbitero il 17 luglio 1972, concluse i suoi studi conseguendo la Licenza in Teologia e Psicologia e il Dottorato in Psicologia. Ha dato il suo prezioso contributo in diversi ambiti. Il 31.12.1976 assunse l'incarico di Parroco della Parrocchia di San Sebastiano martire in Valmontone, incarico che terminò il 20.10.2013.

Dal 1° Gennaio 2003 fino al 17.01.2008 è stato Vice Presidente dell'Istituto Diocesano del Sostentamento del Clero. Dal 27.10.2003 al 09.12.2006 è stato Attuario del Tribunale Diocesano di Velletri-Segni.

È cooptato nel Capitolo della Concattedrale di S. Maria Assunta in Segni in qualità di Canonico dal 05/02/2007.

Bollettino diocesano:

Dal 27.10.2013 gli viene affidata la parrocchia di Santa Maria Assunta in Gavignano.

Questa breve sintesi un servizio pastorale lungo da cui traspaiono le qualità di Don Raviglia.

Nel ringraziare Dio per il dono alla nostra Diocesi di una vita dedicata ai fratelli, nella persona di don Alberto, riconoscendo per il suo impegno ora accettiamo quanto da lui presentato.

Pertanto con la presente dichiaro di accettare le sue dimissioni in qualità di Parroco della Parrocchia di Santa Maria Ss.ma Assunta in Gavignano.

Chiediamo al Signore Gesù accogliere il frutto di tanto lavoro pastorale, e con la benedizione dei santi Patroni Clemente e Bruno e della Vergine Maria Assunta in Cielo continuare a benedire questo nostro fratello.

Dato in Velletri,
il 1° Febbraio 2025

+ Stefano Russo
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Prot. n° RSS 04/ 2025

NOMINA DELL'AMMINISTRATORE PARROCCHIALE DI S. MARIA ASSUNTA IN GAVIGNANO

La parrocchia di S. Maria Assunta in Gavignano, a seguito delle dimissioni per raggiunti limiti di età del parroco il rev.do Raviglia don Alberto e relativa accettazione in data 1° Febbraio 2025 si è resa vacante.

Volendo ora garantire lo svolgimento delle attività e della vita parrocchiale, sia per quanto riguarda l'aspetto sacramentale, sia per quello giuridico e amministrativo, con viva gratitudine per la tua disponibilità e fiducioso nel tuo zelo apostolico, in attesa di poter provvedere diversamente,

NOMINO TE

Rev.do VALENZI Don Daniele
del Clero della nostra Diocesi,
nato a Collesferro il 20/05/1977; ord. il 17/807/2002

AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
della suddetta parrocchia di S. Maria Assunta in Gavignano
e dell'annesso territorio, a norma dei canoni 539-540 del Codice di Diritto Canonico.

La nomina decorre dal 2° Febbraio 2025 ed è eseguita "ad nutum episcopi".

Ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore.

Prenderai contatto col Consiglio pastorale parrocchiale, che potrà esserti di grande aiuto perché sia mantenuto ed incrementato quanto di valido è stato realizzato negli anni per la formazione di una autentica comunità, attiva e corresponsabile.

L'opera che ti attende ti richiederà un ulteriore impegno da aggiungere agli altri che già ricopri e che continuerai a servire.

Ti assista la protezione e l'intercessione dei Santi Patroni e della B.V. Maria Assunta in Cielo e, nel tuo servizio, ti benedica il Signore.

Dato in Velletri,
il 1° Febbraio 2025

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 05/ 2025

Considerata la necessità di conferire l'idoneità per l'Insegnamento della Religione Cattolica, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, a nuovi docenti, al fine di garantire la continuità di tale insegnamento nella Diocesi di Velletri-Segni: valutato l'allegato Regolamento, proposto dall'Ufficio Scuola diocesano e che sostituisce il precedente: con il presente

DECRETO

approvo il suddetto Regolamento, che entra in vigore con effetto immediato ed istituisco la Commissione per il riconoscimento dell'idoneità canonica all'Insegnamento della Religione Cattolica nelle persone di:

Presidente: Prof. Galati Don Antonio
Prof. Vitali Mons. Dario
Prof. Mariani Mons. Roberto
Prof.ssa De Gasperis Rosella
Prof. De Rossi Francesco
Prof. Navacci Massimo
Prof.ssa Trivelli Lorena.

Tale Commissione svolgerà il suo incarico dalla data odierna fino a nuova disposizione.

Confidando nella competenza di ciascuno dei membri e sottolineando la delicatezza di tale incarico, al fine di assicurare una valida ed efficace presenza in un ambito fondamentale ed insostituibile dell'educazione, quale è quello scolastico, auguro buon lavoro, nel Nome di Cristo, Luce delle Genti e di Maria, Sede della Sapienza.

+ Stefano Russo,
Vescovo di Velletri-Segni e di Frascati

Dato in Velletri,
il 7 Febbraio 2025

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

Diocesi Velletri-Segni e Frascati	Lunedì 10 Febbraio, 2025 9.30 ritiro del clero, (terminerà con il pranzo), tenuto dal predicatore degli esercizi	
Calendario Incontri del Clero	10 -14 Febbraio 2025 ESERCIZI SPIRITUALI RESIDENZIALI Predicatore: P. Pino PIVA s.j.	Dove non esplicitato diversamente gli incontri si svolgeranno presso il Centro S. Maria dell'Acero Via Colle dell'Acero (Via dei Laghi) Velletri e si concluderanno con il pranzo comunitario
Anno pastorale 2024 - 2025		